

OSSERVATORIO SULLA CULTURA CIVICA IN ITALIA

QUARTO RAPPORTO NAZIONALE
2004



OSSERVATORIO SULLA CULTURA CIVICA IN ITALIA

QUARTO RAPPORTO NAZIONALE
2004



COLOPHON

OSSERVATORIO SULLA CULTURA CIVICA IN ITALIA QUARTO RAPPORTO NAZIONALE 2004

INDAGINE A CURA DI

ISTITUTO IPSOS
PAOLO NATALE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

VOLUME EDITO DA

COMIECO - CONSORZIO NAZIONALE RECUPERO E RICICLO DEGLI IMBALLAGGI A BASE
CELLULOSICA

LEGAMBIENTE ONLUS

PUBBLICAZIONE NON PERIODICA, DISTRIBUZIONE GRATUITA ED INCONDIZIONATA

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE SOLARIS COMUNICAZIONE

SOMMARIO

PREFAZIONE DI ANDREA POGGIO	5
INTRODUZIONE DI CARLO MONTALBETTI	7
IL SENSO CIVICO IN ITALIA: BAROMETRO ANNUALE 2001-2004 A CURA DI PAOLO NATALE	9
IL BAROMETRO DEL SENSO CIVICO	10
LA METODOLOGIA UTILIZZATA	11
1.FAMILISMO E SOCIETÀ	13
1.1 GLI ITALIANI E GLI ASPETTI IMPORTANTI DELLA VITA	13
1.2 GLI ITALIANI E LA FAMIGLIA	15
2.GLI ITALIANI E LE ISTITUZIONI	17
2.1 IL CONFRONTO TRA LE ISTITUZIONI POLITICHE E QUELLE LOCALI	20
2.2 I PARTITI POLITICI, COME SEMPRE, FANALINO DI CODA NELLA FIDUCIA DEGLI ITALIANI	20
2.3 GLI ESEMPI DELLA CLASSE DIRIGENTE	21
3.INDIVIDUALISMO E COLLETTIVITÀ	23
3.1 GLI ITALIANI E GLI ALTRI ITALIANI	23
3.2 GLI ITALIANI E LA QUALITÀ DELLA VITA	25
3.3 GLI ITALIANI E LA COLLETTIVITÀ	26
3.4 GLI ITALIANI E LA RACCOLTA DIFFERENZIATA	27
4.LUOGHI DI VITA E RETI DI RELAZIONE	29
4.1 L'APPARTENENZA TERRITORIALE "MACRO"	29
4.2 L'APPARTENENZA TERRITORIALE "MICRO"	30
5.LE COMPONENTI DELLA CIVICNESS: UNA TIPOLOGIA DEGLI ITALIANI	33
5.1 TRE MODALITÀ INTERPRETATIVE DELLA CIVICNESS	35
5.2 I TIPI ITALIANI: UN CLUSTER SULLE MODALITÀ DELLA CIVICNESS	36

PREFAZIONE DI ANDREA POGGIO

VICEDIRETTORE GENERALE
LEGAMBIENTE

Il senso civico di un popolo è il frutto di processi evolutivi relativamente lenti, che coinvolgono talvolta generazioni. Il percorso iniziato quattro anni fa con le indagini di Abacus prima e da Ipsos oggi sono ogni anno sempre più interessanti. Come sta cambiando il senso civico degli italiani in questo nuovo secolo, nell'era della globalizzazione? Assistiamo ad un graduale ma continuo aumento dei valori non individualisti e all'interno di tali valori l'appartenenza territoriale assume un significato crescente. Questo il dato saliente dei cambiamenti in atto che per molti aspetti ci conforta nella nostra azione di Legambiente, di associazione di partecipazione civica e di volontariato concreto presente in maniera diffusa in tutta Italia. E ci conforta la diffusa convinzione che si possa fare qualcosa di concreto per migliorare la nostra casa comune, l'ambiente di vita: a cominciare dalla raccolta differenziata dei rifiuti, all'uso dell'automobile, alle scelte di consumo. Siamo tra le istituzioni degni di maggior fiducia: con le forze dell'ordine, la scuola, la Chiesa, l'Unione Europea e l'amministrazione dei Comuni. Tutto bene dunque? Niente affatto. Il barometro del senso civico ci dice anche che gli italiani non regalano neanche un po' di fiducia alla classe dirigente, alle istituzioni di governo e si rifugiano ancor più nella dimensione familiare e personale. Una reazione che, con i nuovi venti gelidi della crisi economica si rafforza ancor più nell'ultimo anno: la preoccupazione per il futuro, di non disporre di abbastanza denaro, di non sentirsi più garantiti dalle leggi, di non andare nei guai se si segnala un illecito, un abuso, un atto di vandalismo che distrugge il patrimonio di tutti. Ma di queste cose la responsabilità non è solo degli italiani e della loro cultura: è evidente che la responsabilità, anche recente, contingente è di una classe dirigente incapace di essere di esempio, che propone condoni edilizi per fare cassa, di premiare abusivi, furbi, inquinatori e truffatori con deroghe e depenalizzazioni. Insomma, la cultura civica di un popolo si forma, in costante dialogo con le istituzioni, in funzione della bontà delle politiche che prevalgono.

INTRODUZIONE DI CARLO MONTALBETTI

DIRETTORE GENERALE COMIECO
CONSORZIO NAZIONALE RECUPERO E
RICICLO DEGLI IMBALLAGGI A BASE
CELLULOSICA

Italiani, brava gente? Dal IV rapporto sul senso civico, promosso da Legambiente e Comieco, emergono segnali interessanti e, in particolare, si assiste ad una conferma della tendenza positiva dei nostri concittadini a fare la raccolta differenziata, uno dei pochi indici di civismo misurabili.

Nei tre anni di rilevazione, l'indice della raccolta differenziata cresce di 5 punti, il che vuol dire che pratichiamo in media la raccolta di oltre il 50% di carta, vetro, plastica e metalli. La raccolta di carta e cartone, per esempio, è cresciuta dal 2001 al 2003 del 24% passando, secondo l'osservatorio dell'APAT, da 1.568.000 tonnellate a 1.943.000 tonnellate. Accanto a questo segnale positivo va registrata anche la consapevolezza di molti degli intervistati che la raccolta potrebbe essere ancor più spinta se vi fosse una maggior organizzazione da parte dei Comuni.

Come dire: noi siamo pronti a fare di più ma è l'amministrazione pubblica che latita.

Questo atteggiamento è particolarmente diffuso nel mezzogiorno d'Italia, dove in effetti resta molto da fare per il pieno decollo della raccolta differenziata. In quest'area abbiamo registrato una crescita percentualmente importante della raccolta della carta negli ultimi tre anni (+ 35%), passando da 170.000 tonnellate a 229.000 tonnellate, ma assolutamente arretrata (11,15 kg x ab.) rispetto alla raccolta procapite del nord (48,30 kg x ab.) e del centro (42,65 kg x ab.).

Un più alto tasso di raccolta non avrebbe alcun problema sotto il profilo dell'impiego industriale dal momento che l'industria cartaria è storicamente utilizzatrice di maceri e tra le più ricicloni in Europa e si sta attrezzando per ricevere e impiegare carta e cartoni da raccolta in prodotti che oggi presentano un ridotto impiego di fibre secondarie, come nel settore dell'editoria.

La coscienza civica dell'utilità della raccolta differenziata sembra sottolineare anche una crescente attenzione alla qualità del proprio territorio e crediamo che le Regioni, dovrebbero introdurre, come ha fatto l'Emilia Romagna, la raccolta differenziata come uno degli indicatori della qualità e della competitività territoriale.

Ragionando, in questi anni, di civismo e raccolta differenziata, ci siamo sempre più convinti che la scelta di differenziare e riciclare sia un fattore di identità e aggregazione locale ma anche di attrattività (si pensi al turismo). E' un modo nuovo di pensare alla raccolta differenziata e al riciclo come una leva non esclusivamente di tipo ambientale ma di competizione economica e di legame civico. Su questo piano il nostro comparto industriale è pronto a fare la propria parte e a valorizzare le politiche, già in atto, di responsabilità sociale dell'impresa.

**IL SENSO CIVICO IN ITALIA:
BAROMETRO ANNUALE 2001-2004**

A CURA DI PAOLO NATALE

IL BAROMETRO DEL "SENSO CIVICO"

Il monitoraggio sulla cultura civica in Italia, che Legambiente ha intrapreso unitamente a Comieco, è giunto al suo quarto appuntamento. Mentre nei tre anni precedenti le rilevazioni erano state affidate ad Abacus, quest'anno il barometro è stato realizzato dall'Istituto IPSOS P.A., composto per la maggior parte dagli stessi componenti lo staff impegnato nelle scorse indagini. L'indagine ha l'intento di costituire una base di conoscenza per valutare i comportamenti e gli atteggiamenti sulla civiness dei cittadini, oltrechè a rilevarne i mutamenti nel corso del tempo. L'obiettivo è infatti quello di fornire, con frequenza annuale, un sorta di "barometro del senso civico".

Prima di presentare i principali risultati di questa quarta rilevazione, è opportuno richiamare brevemente che si intenda per civiness (traducibile in italiano con "cultura civica" o "senso civico"). Già di per sé è questo un compito abbastanza arduo: numerosi autori, commentatori e studiosi utilizzano il termine secondo modalità talvolta contrapposte, in conformità alla propria linea interpretativa. Possiamo utilizzare come definizione di base quella che ne ha dato Putnam nel suo "La tradizione civica nelle regioni italiane" (Mondadori, Milano, 1993), cioè l'insieme del tessuto e delle regole civili esistenti in un determinato contesto territoriale ovvero all'interno del costruito della personalità individuale. Tale provvisoria definizione si può articolare in diverse componenti.

La mancanza, nel nostro Paese, di una diffusa e radicata cultura civica è utilizzata da molti autori e commentatori per spiegare da un lato la permanenza di mali storici della nostra democrazia (come l'arretratezza socio-economica di alcune regioni e la presenza di significativi fenomeni di corruzione a diversi livelli), dall'altro l'emergere di nuove tendenze disgregatrici (come le aspirazioni separatiste di alcuni). Alla civiness come fattore di buon funzionamento e stabilità della democrazia si contrapporrebbe quella che è stata alternativamente definita come sindrome o cultura particolaristica, nelle sue diverse connotazioni quali il localismo, il familismo, ecc., che guarda alla propria ristretta sfera (familiare, economica, territoriale, ecc.) come unico orizzonte di riferimento valoriale e comportamentale ("L'isolamento dello spirito civico", in N. Negri, L. Sciolla, *Il Paese dei paradossi*, Carocci, Roma 1996).

Si sostiene in definitiva come non sia sufficiente la presenza di un forte spirito civico di origine "individuale" per garantire la stabilità e la maturità del sistema: il punto focale è quello di rigenerare quella fiducia nelle istituzioni e quel senso di appartenenza territoriale (nazionale) in assenza dei quali la civiness resta una virtù privata, utile al mercato ma non alla politica, mentre la partecipazione tende ad essere sganciata dal tema della responsabilità collettiva.

L'approccio di Sciolla e Negri sembra particolarmente stimolante e convincente, proprio perché permette di evitare una interpretazione riduttiva ed esclusivamente "culturalista", tentando invece di considerare l'interazione tra atteggiamenti e comportamenti individuali e sfera pubblica in una dimensione più complessiva.

LA METODOLOGIA UTILIZZATA

Mentre nel primo anno sono state utilizzate due fasi distinte di analisi (la prima con scopi esplorativi, la seconda di approfondimento), dalla seconda rilevazione in poi - grazie all'esperienza maturata nel passato - è stata effettuata un'unica fase, svolta in tutte le occasioni tra maggio e settembre. Nel 2004, essa è stata realizzata mediante interviste postali autocomplete da parte di un campione di circa 1250 individui, rappresentativo della popolazione italiana di 18 anni e oltre, per genere, fasce di età, area geografica e ampiezza del comune di residenza.

A partire dallo scopo generale del progetto e tenendo conto delle premesse indicate, la ricerca ha inteso perseguire differenti obiettivi di analisi. E' stata innanzitutto distinta la fase di definizione dei concetti che si intendevano analizzare (nel nostro caso la cultura civica o *civicness*) e quella di operazionalizzazione e quindi possibile misurazione presso il campione di intervistati ed eventuali suoi sottogruppi.

In secondo luogo, si è evidenziata una differenziazione tra elementi oggettivi utili per definire il grado di *civicness* o cultura civica presente nel nostro paese, ed elementi soggettivi (come è vissuta, interpretata, valutata dai singoli). Sul piano individuale, poi, è stato necessario effettuare una distinta valutazione dei comportamenti effettivi (propri e altrui) e degli atteggiamenti (propri e altrui); nel nostro caso, la misurazione dei comportamenti è risultata particolarmente difficoltosa in quanto le risposte degli intervistati sono state viziate dalla mancata dichiarazione di comportamenti ritenuti riprovevoli o comunque non del tutto ammissibili.

L'indagine è stata quindi finalizzata a:

- isolare e analizzare le differenti componenti della *civicness*, quelle valoriali, fiduciarie, identitarie e comportamentali;
- analizzare i rapporti reciproci tra le diverse componenti e isolare uno o più "modelli di *civicness*";
- analizzare la diffusione e l'incidenza della *civicness* nei diversi contesti territoriali e socio-demografici;
- analizzare il rapporto tra la *civicness* e gli altri piani della vita individuale e collettiva.

Tutti questi strumenti analitici sono per il momento da considerarsi "in progress": i risultati cui siamo pervenuti, attraverso il loro utilizzo, rivelano infatti connotazioni per certi versi ancora ambivalenti. Come vedremo, la sistematizzazione di un'indagine approfondita su questi temi richiede accurati test di validazione, da replicare secondo tempi e modalità almeno di medio periodo. Ciò che qui viene presentato è il compendio dell'attività svolta in questi primi quattro anni di rilevazione, che possono aiutarci a comprendere a fondo il cammino da percorrere nel prossimo futuro, per cercare di fornire elementi utili a migliorare il rapporto tra i cittadini e la loro storia presente.

METODOLOGIA UTILIZZATA

FIG. N°1

UNIVERSO DI RIFERIMENTO	Individui residenti in Italia di 18anni e oltre (circa 45 milioni)
CAMPIONE	Stratificato e casuale, selezionato in base a quote per sesso, età, titolo di studio, area geografica di residenza e ampiezza del comune di residenza; ponderato per le stesse variabili e per tasso di frequenza alle funzioni religiose
METODOLOGIA	Interviste mediante questionario auto-compilato inviato per posta
NUMERO DI INTERVISTE ESEGUITE	1300 + 1350 + 1550 + 1250
PERIODO DI RILEVAZIONE	Gen 2001, Mag 2002, Giu 2003, Sett 2004
MARGINE DI ERRORE STATISTICO	Compreso fra +/- 0.5% e +/- 2.7%

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE

FIG. N°2

	%
SESSO	
- uomini	49
- donne	51
CLASSI DI ETÀ	
- 18-30 anni	22
- 31-45 anni	31
- 46-60 anni	24
- oltre 60 anni	23
TITOLO DI STUDIO	
- laurea	8
- diploma	30
- licenza. media	32
- elementari/nessuno	30
CONDIZIONE PROFESSIONALE	
- impr./dirig./prof.	3
- comm./artig./autonomi	6
- impiegati/insegnanti	17
- operai/esecutivi	15
- disoccupati	7
- studenti	14
- casalinghe	19
- pensionati/altro non occ.	19
AREA GEOGRAFICA	
- Nord Ovest	26
- Nord Est	12
- Centro Nord	17
- Centro Sud	22
- Sud e Isole	23
AMPIEZZA COMUNE DI RESIDENZA	
- fino a 10mila ab.	32
- 10-30mila ab.	23
- 30-100mila ab.	21
- oltre 100mila ab.	24

1. FAMILISMO E SOCIETÀ

Anche nell'ultima rilevazione, e ormai da tempo, la famiglia permane nella percezione degli italiani come il fulcro portante della vita quotidiana: le mura di casa racchiude la cerchia ristretta degli affetti considerati sicuri. Una delle domande contenute nella ricerca (e più volte utilizzata anche in passato) è quella in cui si chiede agli intervistati quali siano gli aspetti e i valori più importanti della vita di ciascun individuo. La famiglia è di nuovo (e rimane costantemente) al primo posto di questa graduatoria.

Sede degli affetti e della solidarietà, istituzione primaria nella formazione dell'individuo, rete di sostegno nei periodi di difficoltà, luogo di permanenza dei figli ancora in attesa di definire il proprio futuro, patto di convivenza tra generazioni, garanzia di mantenimento del tenore di vita per tutti i suoi membri: la famiglia rimane per gli italiani il valore nettamente più importante. Le funzioni che essa assolve possono essere numerose e talvolta contrastanti tra loro, ma certamente la famiglia italiana dimostra una plasticità ed una capacità di trasformarsi, rimanendo sempre centrale nella vita di ciascuno, sconosciuta in altri Paesi. L'importanza che gli intervistati le riconoscono è costantemente assai elevata, senza differenze significative tra le diverse aree del Paese, tra le professioni o i gruppi sociali o le classi di età.

1.1 GLI ITALIANI E GLI ASPETTI IMPORTANTI DELLA VITA

Restano sempre le aree del privato ad occupare le prime posizioni e bisogna arrivare proprio alla fine delle "top ten" per trovare una dimensione (la solidarietà) che tenga conto dei legami alla collettività. Occorre inoltre sottolineare come tutte le opzioni legate all'impegno (politico, ovviamente, ma anche religioso, sociale e ambientale) siano il fanalino di coda di tutte le graduatorie dal 2001 ad oggi. Risultato, anche questo, assai omogeneo tra tutti i gruppi e rispetto a tutte le differenze di età, genere, area geografica o titolo di studio.

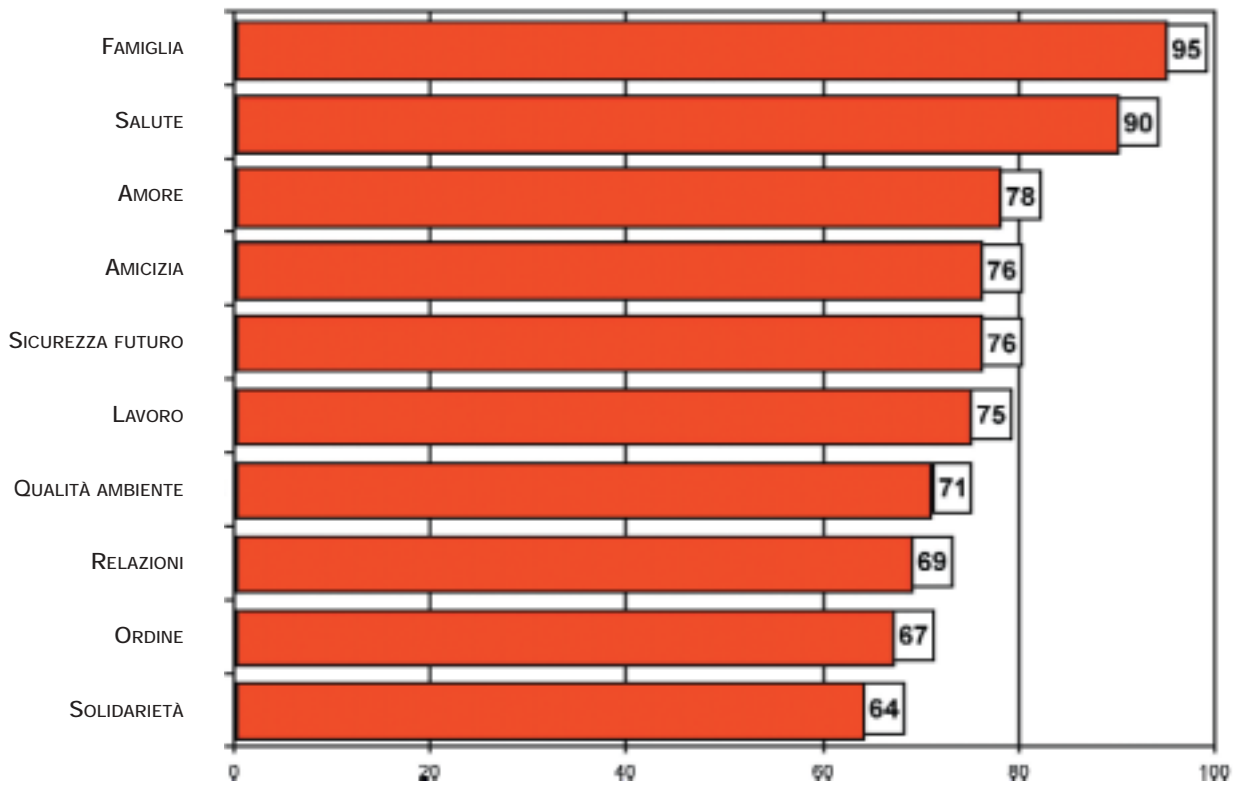
Nei grafici viene riportata l'importanza attribuita ai diversi aspetti della vita valutati singolarmente. E' quindi comprensibile che quasi tutte le aree proposte abbiano ottenuto un voto medio piuttosto elevato. Per conoscere quali siano i valori irrinunciabili, quelli che nella vita di ciascuno occupano un posto di netta preminenza rispetto agli altri, abbiamo chiesto agli intervistati di scegliere, dall'elenco delle venti aree valoriali, le tre che giudica più importanti delle altre.

Tra gli otto aspetti più citati, ancora una volta è la famiglia ad occupare la posizione di rilievo: anche quest'anno, quasi il 90% del campione la giudica una componente essenziale della propria vita. Negli ultimi due anni, viene a mancare anche l'unico elemento proiettato verso l'esterno, la solidarietà.

Anche se la struttura di fondo delle priorità non muta in maniera significativa tra i diversi segmenti della popolazione, vi sono differenze nel peso assegnato alle diverse aree valoriali. E' principalmente tra le generazioni che tali differenze si manifestano in modo evidente. Gli aspetti relazionali (l'amore, gli affetti, l'amicizia) sono assai più importanti per i giovani che per le età più avanzate. La salute preoccupa i trentenni e i quarantenni così come gli anziani. I più giovani sono meno preoccupati del problema del lavoro di quanto non lo siano i loro padri. Sono questi ultimi, invece, che manifestano il maggior investimento affettivo nella famiglia. La religione, infine, appare un elemento di scarsissimo riferimento per gli italiani adulti, tra i 18 e i 65 anni, mentre sembra maggiormente sentito tra gli anziani, che la collocano al quarto posto assoluto.

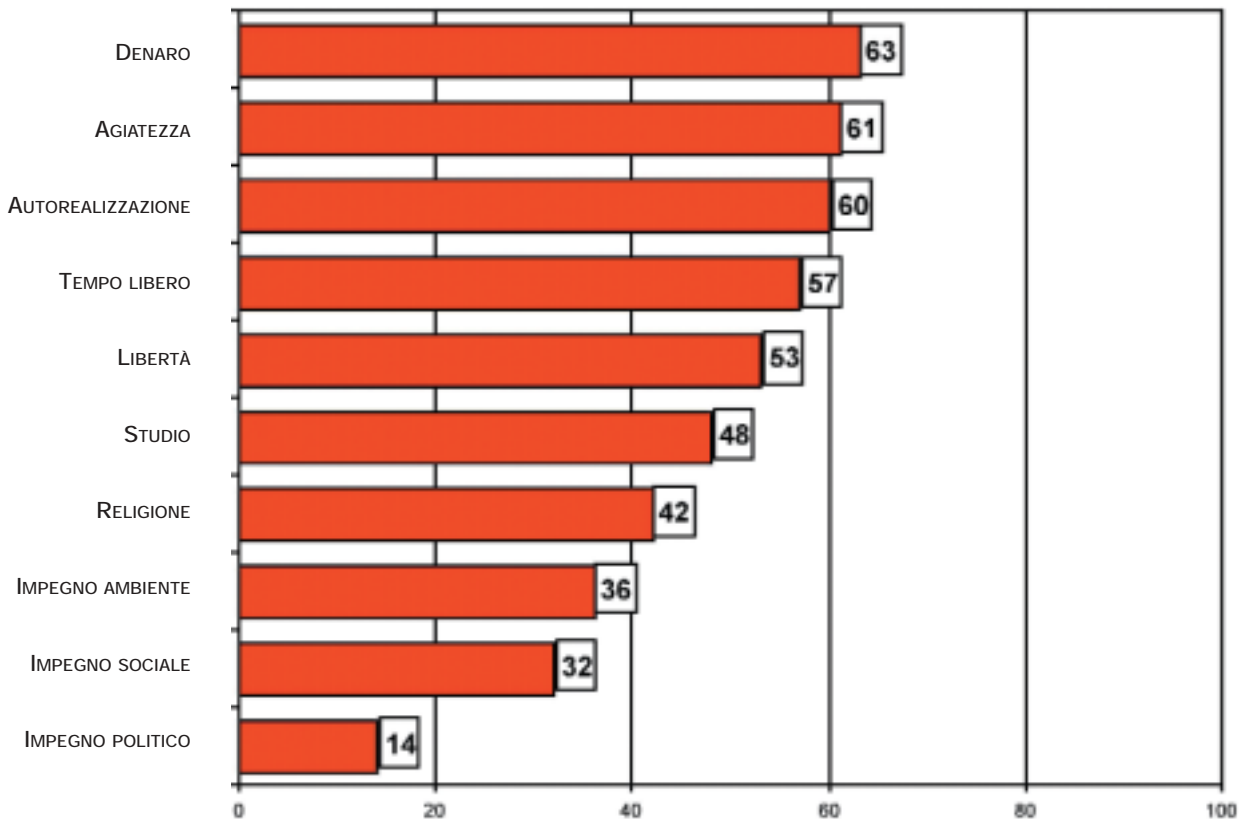
GLI ASPETTI PIÙ IMPORTANTI DELLA VITA

FIG. N°3



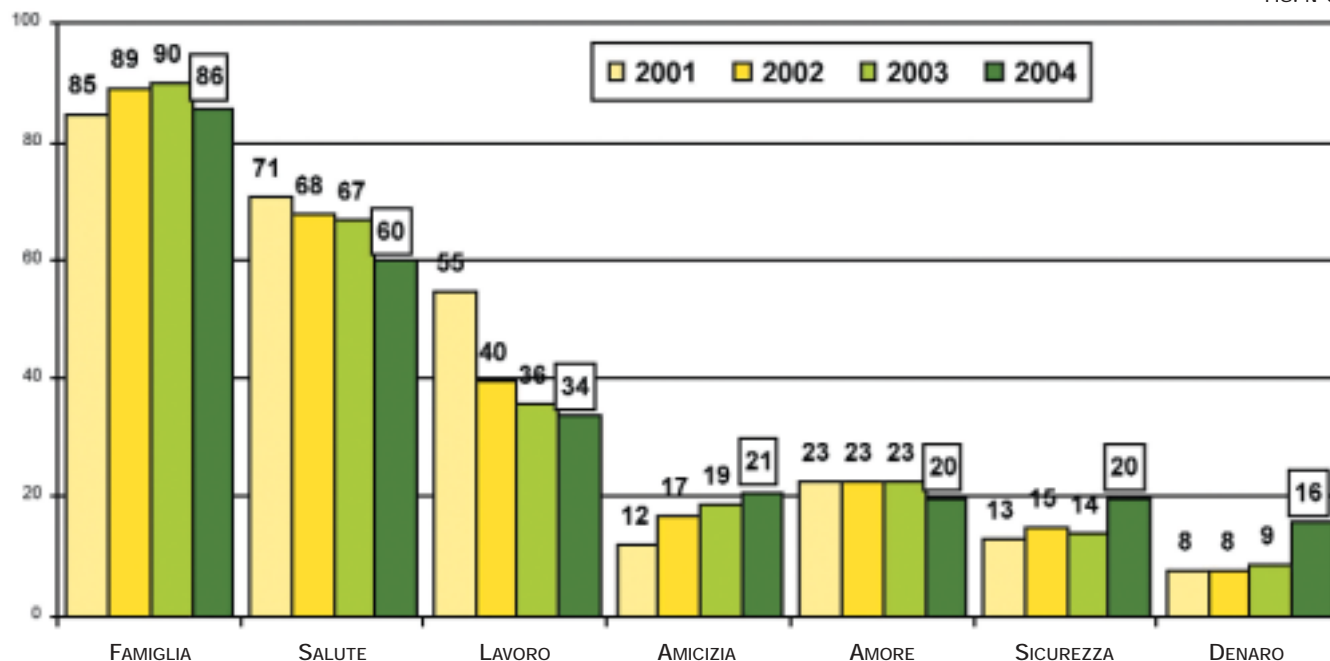
GLI ASPETTI MENO IMPORTANTI DELLA VITA

FIG. N°4



I TRE ASPETTI PIÙ IMPORTANTI DELLA VITA

FIG. N°5



1.2 GLI ITALIANI E LA FAMIGLIA

Abbiamo sottolineato l'estrema importanza che la famiglia riveste nel vissuto sociale e valoriale degli italiani. Le preferenze degli italiani per valori o aspetti della vita ritenuti importanti cadono all'unanimità e costantemente sulla famiglia.

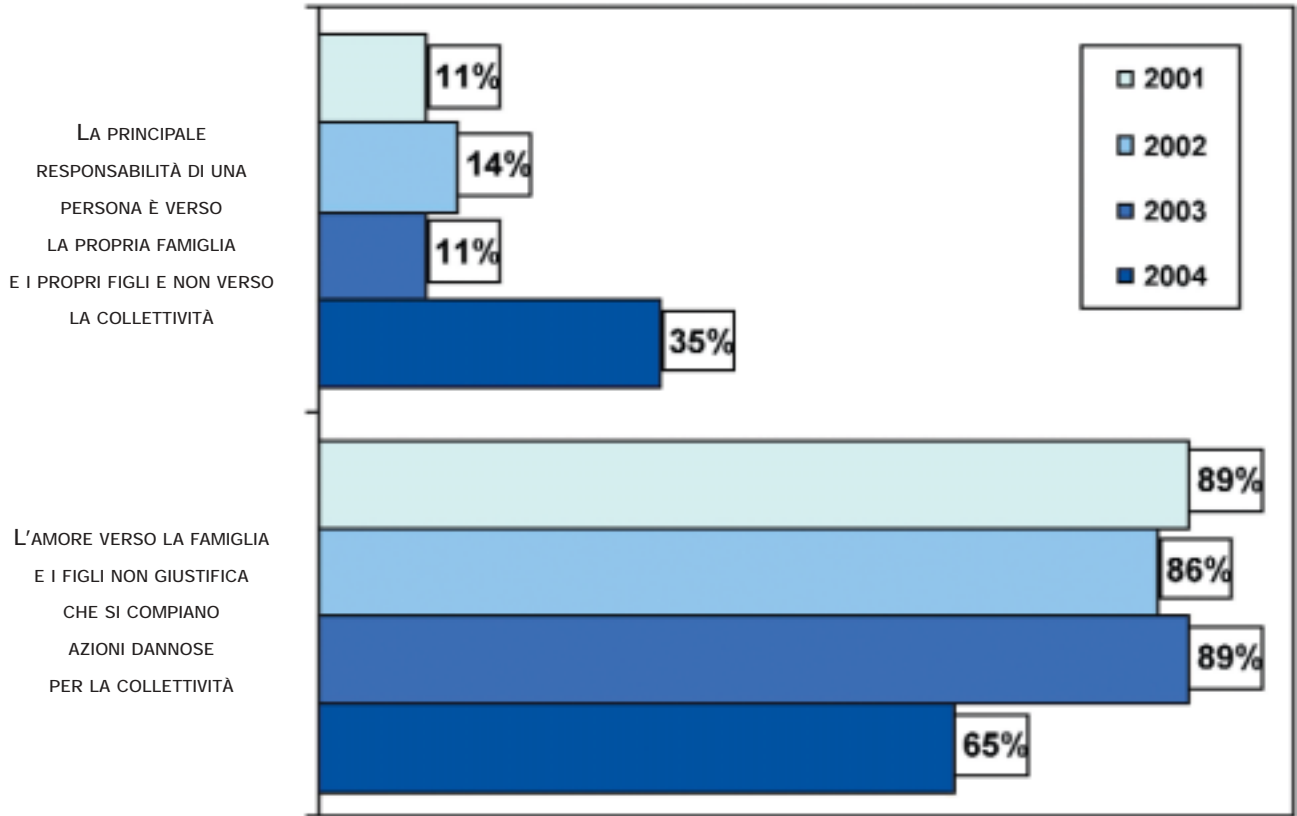
Ma quale modello di famiglia è quello immaginato o idealizzato dagli italiani? La famiglia, così come emerge dai nostri risultati, sembra essere demarcata dalla percezione che il suo bene non possa giustificare azioni dannose verso la collettività, ma persiste (ed è in grande aumento rispetto al triennio precedente) l'idea che la principale responsabilità dell'individuo sia verso la famiglia e non verso la collettività: si passa dall'12% di accordo tra il 2001 e il 2003 al 35% di quest'anno.

Da questa e da altre analisi svolte (si veda in particolare quella di Giuseppe A. Micheli in "Effetto generazione", Carocci, 1999), emerge un dato particolarmente significativo, che per certi versi sembra andare in contro-tendenza con quanto l'opinione pubblica da una parte e alcuni movimenti politici dall'altra stanno veicolando negli anni più recenti. Mentre cioè appare ormai da più parti accettata l'idea di un'Italia divisa in due, tra nord e sud, seguendo le tradizionali fratture territoriali, l'esame degli atteggiamenti degli intervistati in particolare sui modelli familiari mostra come queste valutazioni di fondo siano in parte fuorvianti.

Le differenziazioni più rilevanti riscontrabili nella popolazione italiana non appaiono infatti legate a variabili ambientali (o, almeno, non a quelle tra nord e sud) quanto ai caratteri personali degli intervistati, come l'istruzione o il ciclo di vita. Talvolta, addirittura, come nei rapporti all'interno della famiglia, sono proprio gli estremi territoriali, Lombardia e Sicilia, a risultare affiancati nella progressiva emancipazione dal modello tradizionale.

RESPONSABILITÀ VERSO LA FAMIGLIA E VERSO LA COLLETTIVITÀ

FIG. N°6



2. GLI ITALIANI E LE ISTITUZIONI

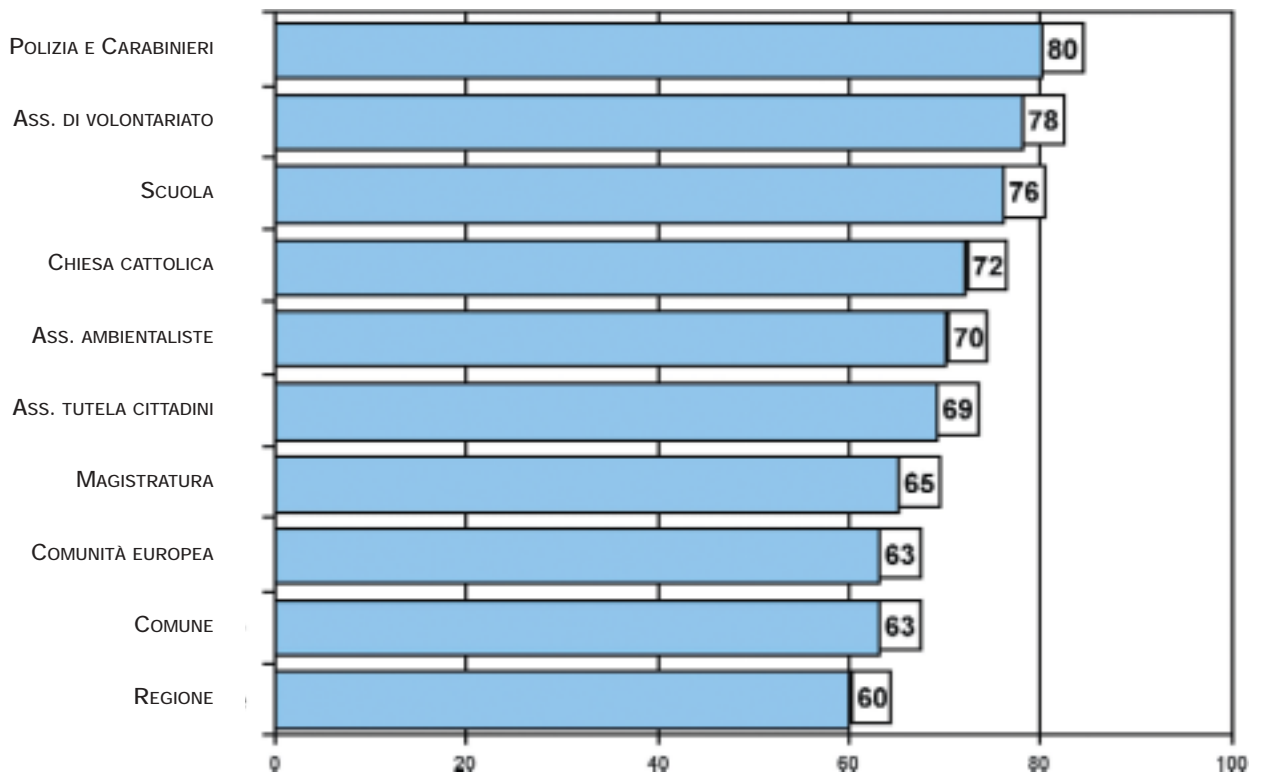
Un aspetto su cui i giudizi degli intervistati sono stabili, negli ultimi anni, è il livello di fiducia nelle principali istituzioni sociali e politiche. E questo risultato viene confermato anche da queste rilevazioni.

Massima fiducia è accordata alle organizzazioni del 'privato sociale' (da quelle di volontariato e di difesa dei cittadini alla Chiesa) e alle istituzioni statali non politiche e di garanzia (dalle forze dell'ordine alla scuola e, nonostante le recenti polemiche, alla magistratura): tali aree ottengono infatti valutazioni sufficienti da oltre il 65% della popolazione. Nell'area politica e della rappresentanza degli interessi, Unione europea (sebbene in decremento dallo scorso anno), Comune e Regione sono gli unici ad ottenere almeno la metà di giudizi positivi, mentre i partiti politici risultano tra i meno credibili, anche se in miglioramento rispetto al passato (con valutazioni sufficienti espresse dal 30% della popolazione). In deciso regresso di fiducia (di circa 10 punti percentuali) appaiono sia i media (Tv e giornali) che le istituzioni finanziarie (banche e borsa).

In sensibile ascesa, viceversa, il giudizio sui sindacati confederali, che toccano il top del 46% di giudizi positivi (ricordiamo che la rilevazione è stata effettuata prima della scissione in occasione degli accordi separati di Cisl e Uil con il governo).

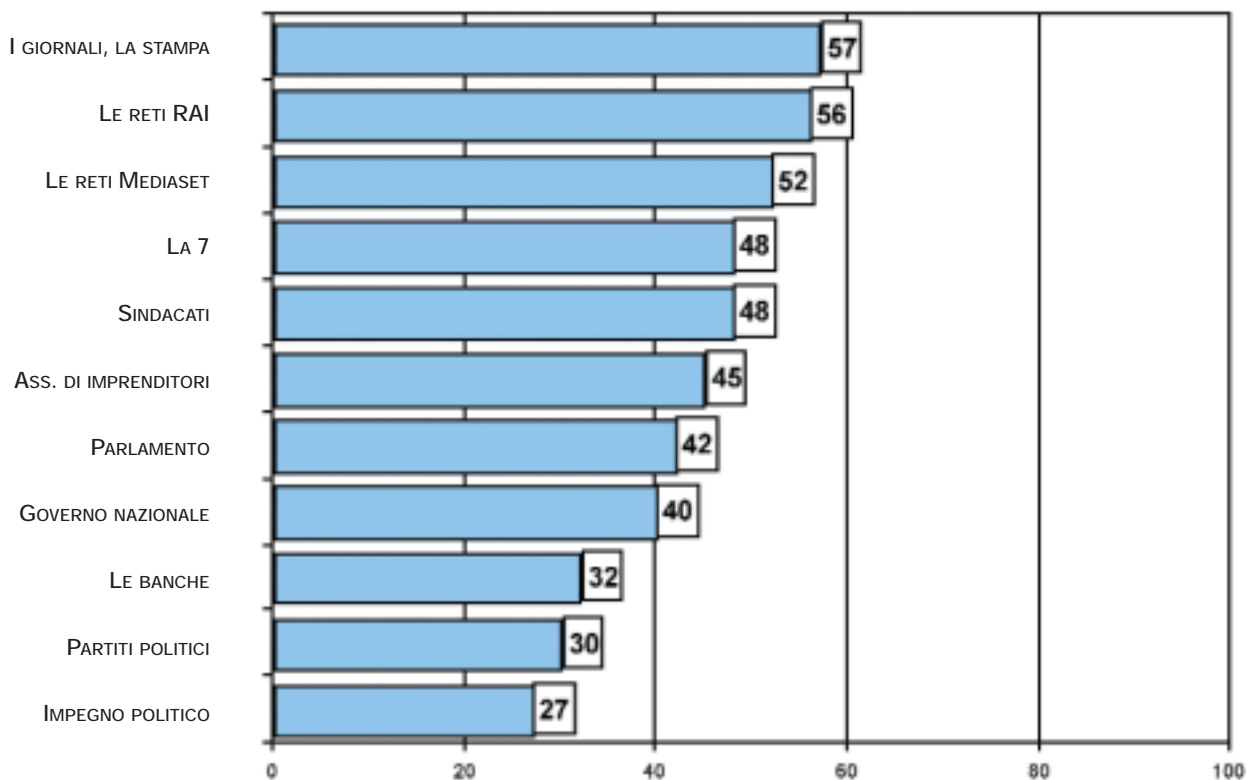
PIU' FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

FIG. N°7



MENO FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

FIG. N°8



TREND DI FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI (% VOTI POSITIVI SU TOTALE INTERVISTATI)

FIG. N°9

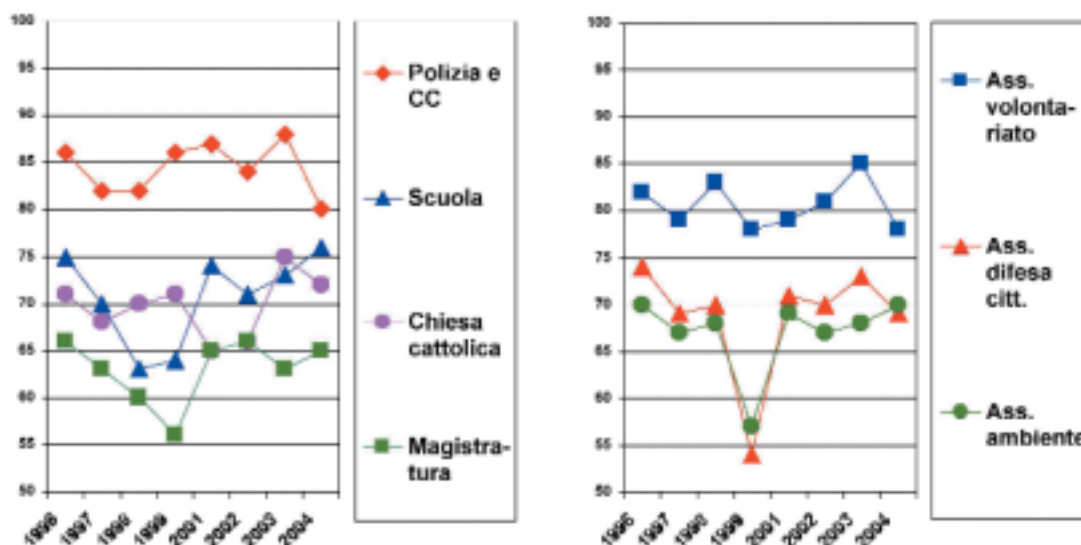


FIG. N°10

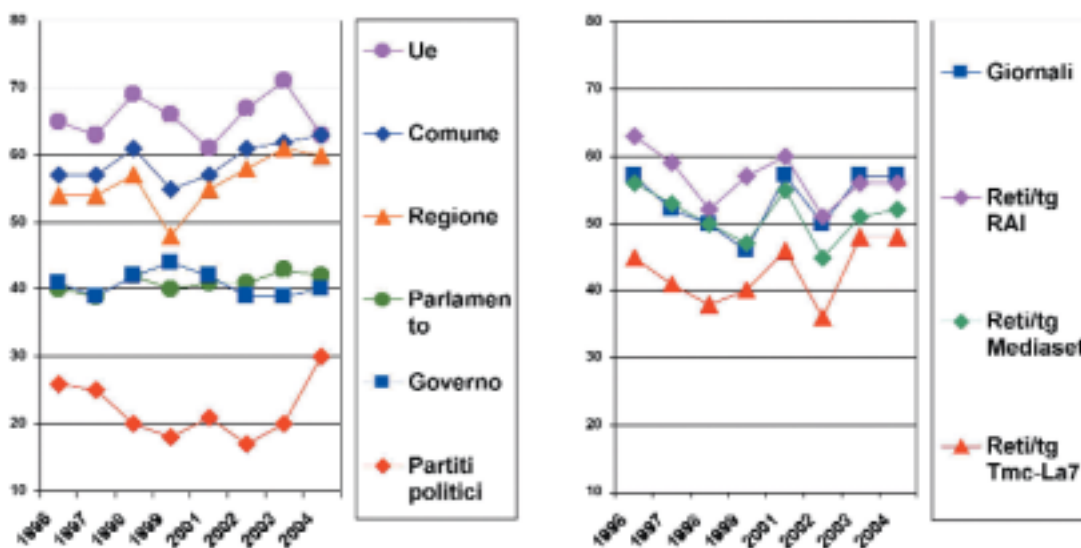
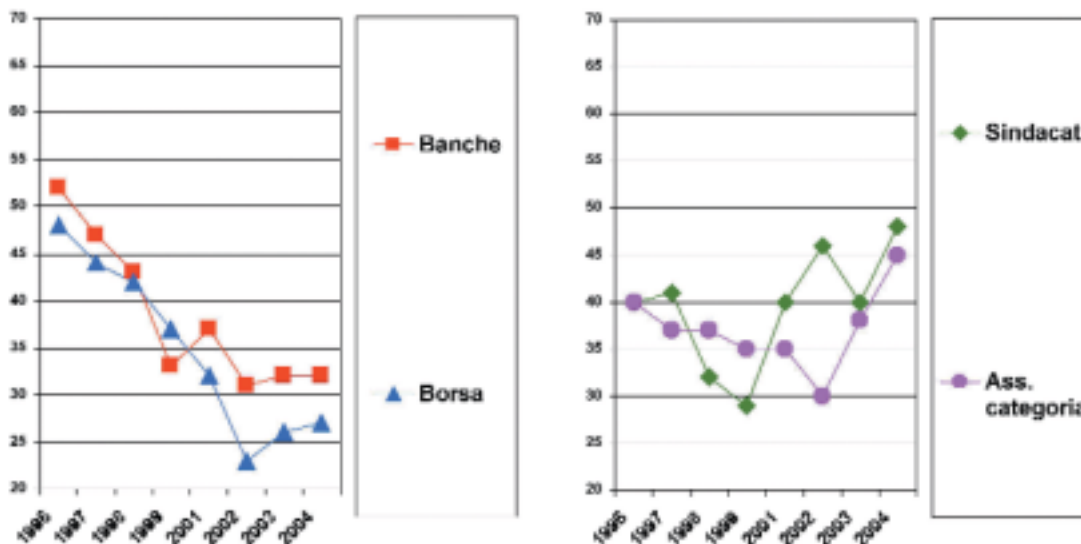


FIG. N°11



2.1 IL CONFRONTO TRA LE ISTITUZIONI POLITICHE NAZIONALI E QUELLE LOCALI

Uno dei temi certamente più rilevanti nel dibattito politico degli ultimi anni è stato quello relativo alla riforma federalista. E anche nell'ambito della discussione sulla riforma dello stato sociale, molta importanza ha avuto la questione dei diversi livelli amministrativi cui delegare la gestione dei servizi. Il primo gruppo di istituzioni che quindi abbiamo scelto per la nostra analisi è costituito dagli ambiti legislativi e di governo, a livello locale e nazionale, cui abbiamo affiancato anche l'Unione europea.

Dall'analisi dei livelli di fiducia, emerge negli anni una distinzione abbastanza netta tra Unione europea (voti sufficienti compresi tra il 60 e il 70% degli intervistati), comune e regione (voti sufficienti intorno al 60% degli intervistati), governo e parlamento (voti sufficienti intorno al 40% degli intervistati).

Sebbene in calo nell'ultimo anno, la fiducia nell'Unione europea, da una parte, e nelle amministrazioni comunali e regionali, dall'altra, restano nettamente distanziate dalle altre strutture di governo: questo dato costituisce una ulteriore conferma dell'importanza della dimensione sovra-nazionale e di quella locale ("glocal"?). La fiducia viceversa nel Governo e Parlamento mostrano una tendenza stabile o decrescente.

2.2 I PARTITI POLITICI, COME SEMPRE, FANALINO DI CODA NELLA FIDUCIA DEGLI ITALIANI

I partiti politici sono l'organizzazione che, insieme alla borsa, ottiene i voti di fiducia più bassi da parte degli intervistati: la percentuale di voti sufficienti varia infatti tra il 15 e il 30%, mentre il voto medio si aggira attorno al 4 - 4,5. La quota complessiva di chi manifesta fiducia nei partiti appare peraltro in risalita in questa occasione, rispetto al risultato del 2003, di quasi 10 punti (dal 20% al 30%). Vedremo se tale incremento verrà confermato o meno anche nei prossimi appuntamenti.

Anche in questo caso, abbiamo effettuato alcune analisi presso differenti sottogruppi di popolazione. Imprenditori, commercianti e artigiani esprimono livelli di fiducia nei partiti particolarmente bassi, e costantemente al di sotto della media generale della popolazione; sono invece casalinghe, pensionati e, forse sorprendentemente, gli studenti a nutrire un livello di fiducia nei partiti leggermente sopra la media, che rimane comunque, anche tra questi settori più "favorevoli", il più basso rispetto a tutte le altre istituzioni testate.

Il centro-nord (Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria) è l'unica area del paese ove i partiti sembrano avere ancora qualche appeal, mentre in tutte le altre zone, ed in particolare al nord, i partiti non ottengono quasi mai percentuali di voti sufficienti superiori ai 28 punti.

La suddivisione dei giudizi in base all'età mostra tre situazioni distinte: gli ultra 55enni esprimono livelli di fiducia più elevati rispetto alla media, al contrario delle fasce di età centrali (da 25 a 44 anni), mentre i giovanissimi e i 45-54enni non si esprimono in modo costante.

La fiducia nei confronti dei partiti politici varia notevolmente presso i diversi settori di elettorato: diessini ed elettori della Margherita mantengono un livello di fiducia nei partiti decisamente più alto rispetto a tutti gli altri (arrivando a toccare un +10% sulla media generale). Al contrario, gli elettori di centro-destra nutrono scarsa fiducia nei partiti.

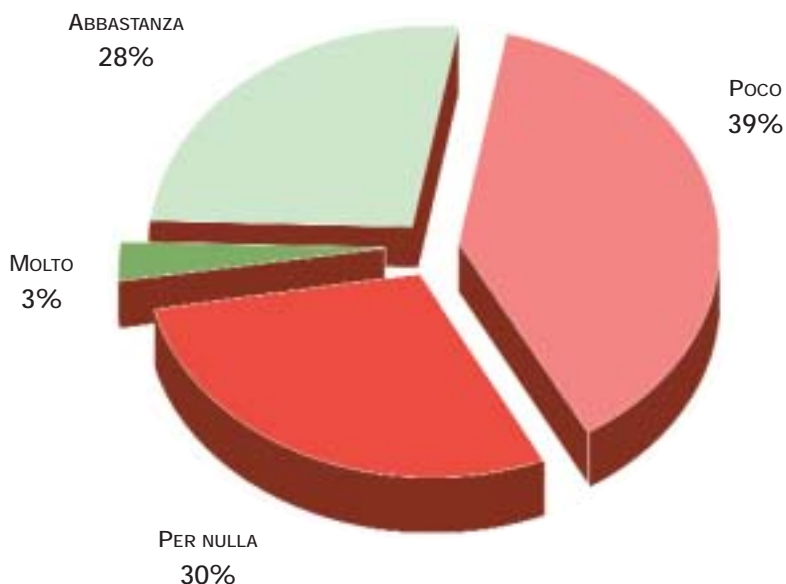
2.3 GLI ESEMPI DELLA CLASSE DIRIGENTE

Un aspetto specifico che è stato affrontato in questa edizione del monitoraggio, accanto ad ulteriori approfondimenti sui temi della scuola e dell'educazione, riguarda il rapporto tra gli italiani e la classe dirigente. Le risultanze sono a dir poco negative: poco meno del 3% la ritiene "molto" di esempio per il senso civico degli italiani, il 28% la ritiene "abbastanza" di esempio, mentre il restante 70% la ritiene "poco" o "per nulla" di esempio. Ed è inutile ricordare qui come la fiducia nei partiti e nella classe politica sia in Italia particolarmente poco elevata: mentre soltanto il 30% dei cittadini intervistati formula infatti nei loro confronti un giudizio positivo, poco più del 20% ritiene che i partiti politici siano di stimolo per la crescita del senso civico degli italiani. Il percorso affrontato in queste prime quattro puntate del barometro ha lo scopo di tenere costantemente aggiornato lo stato della situazione nel nostro paese, con la speranza che mutino sostanzialmente i rapporti di forza oggi esistenti. Si è visto come già nel passaggio 2001-2004 alcuni elementi si siano modificati: riappare significativa l'idea di una maggiore rilevanza della collettività (micro e macro) nella definizione del rapporto tra individuo e società. Manca ancora, quasi totalmente, la possibilità di regalare un po' di fiducia alle istituzioni che ci presidono (il cui indice di apprezzamento cala dallo scorso anno di 4 punti): ma è probabilmente molto difficile, da questo punto di vista, farne una colpa soltanto ai cittadini. Forse l'esempio dovrebbero loro venire anche dall'alto.

Ma, come si è più volte detto, questi sono soltanto i primi passi per aiutarci a comprendere a fondo il cammino da percorrere, per cercare di fornire elementi utili a migliorare il rapporto tra i cittadini e la loro storia.

CLASSE DIRIGENTE ITALIANA: ESEMPIO PER IL SENSO CIVICO ?

FIG. N°12



3. INDIVIDUALISMO E COLLETTIVITÀ

Come si è precedentemente analizzato, gli italiani non sembrano avere molta fiducia nella collettività e nelle sue istituzioni, confermando una tradizionale "disaffezione" che ha fondamenti storici e sociali oltre che culturali, e che si è probabilmente rinvigorita a partire dagli anni novanta.

Va sottolineato come emergano tre tipi di orientamento molto chiari:

- gli italiani hanno una buona fiducia nelle istituzioni statali non politiche e di garanzia (Polizia e Carabinieri, Forze Armate, Scuola e Magistratura);
- nel contempo, confidano molto nelle associazioni autonome ed autogestite, tendenzialmente non profit e del privato sociale (volontariato, ambientalismo, autodifesa e Chiesa);
- hanno infine una scarsa fiducia nelle istituzioni politiche ed amministrative, che rappresentano i loro interessi e che governano il Paese (Partiti, associazioni di categoria, Governo e Parlamento).

Come dire: ci fidiamo solo degli apparati dello Stato super-partes, per il resto confidiamo di più nell'auto-organizzazione diretta della società civile. Ma anche quest'ultima è composta da "altri da sé": come vivono allora i nostri connazionali il rapporto con l'altro?

3.1 GLI ITALIANI E GLI ALTRI ITALIANI

Mentre da poco siamo entrati in contatto con gli altri cittadini europei, quali sono oggi i rapporti degli italiani con gli altri italiani? E qual è la fiducia che i nostri connazionali ripongono nelle Istituzioni che li rappresentano?

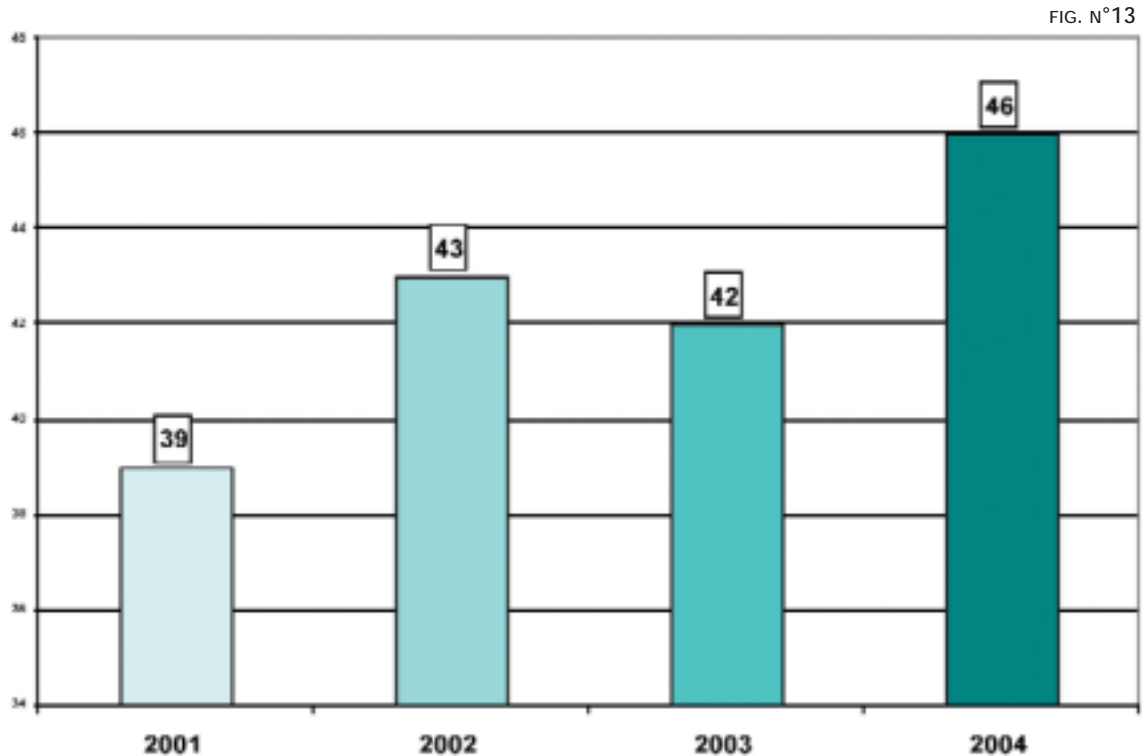
Nella scorsa rilevazione si evidenziava un forte tasso di diffidenza degli italiani nei confronti dei propri simili. Oggi le cose sembrano soltanto leggermente migliorate: complessivamente, non sembra infatti che i cittadini si fidino molto gli uni degli altri: oltre l'80% della popolazione intervistata pensa che non si sia mai troppo prudenti nel trattare con la gente; il 72% pensa che, se si presentasse l'occasione, gli altri approfitterebbero della loro buona fede.

Oltre la metà degli italiani ha dunque rapporti difficili con gli altri italiani. I legami di amicizia diventano spesso forme di isolamento e diffidenza verso chi non fa parte della propria ristretta cerchia di riferimento; molti individui non sono nemmeno interessati ad avere rapporti con il prossimo; altri ancora guardano gli estranei con sospetto.

Un clima generale di sfiducia, quindi, che si riflette molto bene - come abbiamo visto - anche negli atteggiamenti nei confronti delle istituzioni di rappresentanza.

Abbiamo calcolato, sulla base di queste risposte, un "indice di fiducia" verso gli altri: lo scorso anno esso era pari a 42 (su una scala da 0 a 100); quest'anno ci si attesta su un valore di 46, in leggero trend positivo. Un ulteriore dato, più confortante, ci può far ben sperare per il prossimo futuro: il "tasso di fiducia" nel prossimo appare collegato da vicino con l'istruzione, cresce cioè al crescere del livello di scolarizzazione degli intervistati. Dal momento che la scolarità in Italia è in costante aumento, è possibile che negli anni a venire la fiducia negli altri possa tendenzialmente aumentare parallelamente.

INDICE DI FIDUCIA VERSO GLI ALTRI (SCALA 1-100)



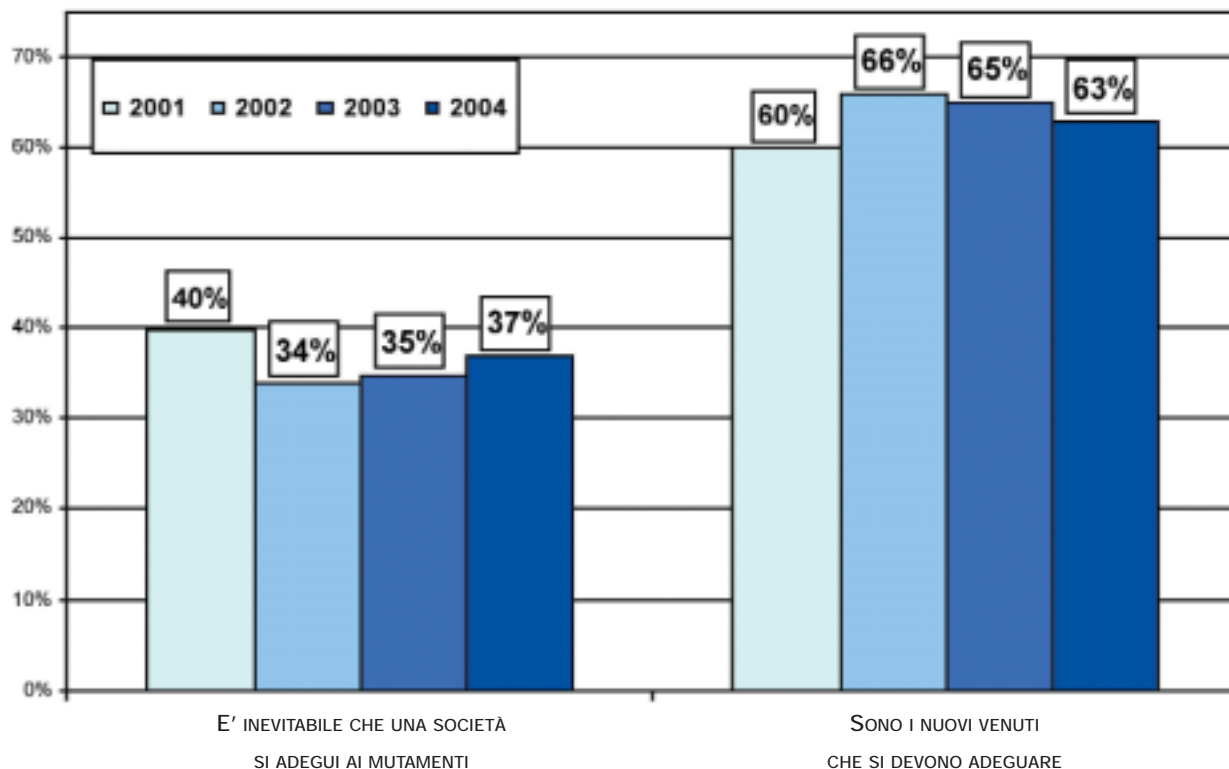
Ma questo dato, se confrontato con quello più sopra discusso, appare esso stesso il frutto di un'ambivalenza (o di una ambiguità) di fondo della popolazione italiana. Se le istituzioni di rappresentanza non sembrano funzionare, gli intervistati dichiarano semmai di volersi rivolgere a quelle "autogestite" dal basso, che sono peraltro composte da individui di cui - come abbiamo visto - essi stessi nutrono scarsa fiducia. A meno che non siano frequentate da cerchie di amici.

Ne risulta un quadro un po' sconcertante di un'Italia dove, al di là delle figure sociali preposte alla "repressione" o al mantenimento dell'ordine, si ripone fiducia - sia pure limitata - unicamente ai gruppi amicali e alla famiglia allargata. Non per nulla, come abbiamo visto, è la famiglia il valore nettamente preponderante per la quasi totalità degli italiani. La vita quotidiana dell'italiano medio scorre ben riparata entro le mura di casa, nella cerchia ristretta degli affetti considerati sicuri.

E gli altri, i "nuovi" soggetti che entrano nel nostro paese? Vengono in generale vissuti, come è ormai noto, quali mine vaganti. In grado cioè di sconvolgere un equilibrio che si sta(va) lentamente assestando, negli ultimi decenni. L'opinione più condivisa, sebbene all'interno di un trend decrescente dal 2002, appare andare in direzione della loro capacità di adeguarsi ad un nuovo stile di vita, quello della società che li ospita: è di questo parere il 63% degli intervistati (era il 65% lo scorso anno); è viceversa la nostra società che deve adeguarsi alle nuove culture soltanto per il 37% (contro il 35% della precedente rilevazione). Il modello che si profila coinciderebbe quindi con la visione di una società dove le culture coesistono ma non si integrano: gli immigrati devono da una parte accettare le nuove regole sociali, dall'altra dimenticare da subito l'idea di una possibile società multi-etnica.

ATTEGGIAMENTO VERSO DIFFERENZE

FIG. N°14



3.2 GLI ITALIANI E LA QUALITÀ DELLA VITA

Uno dei temi certamente ricorrenti sia nell'analisi economica e sociale sia nel linguaggio comune è quello che riguarda la qualità della vita. Da cosa dipende? Quali sono gli aspetti che gli italiani tengono in considerazione per valutare se la propria vita è soddisfacente o meno? Se chiediamo agli italiani da che cosa dipende la qualità della vita di una persona, scopriamo che nelle risposte la componente relazionale e affettiva prevale rispetto alle dimensioni socio-ambientali ed economiche, sebbene queste non risultino certo sottovalutate.

Anche riflettendo sulla qualità della vita personale, gli italiani si dichiarano più soddisfatti degli aspetti familiari e privati che non di quelli di carattere pubblico o di organizzazione della vita collettiva (dalla predisposizione dei parcheggi alla lotta contro la criminalità, dal costo della vita all'inquinamento, etc.).

Insomma, le persone tendono a giudicare piuttosto benevolmente tutto quanto afferisce all'ambito personale mentre si dimostrano più critici nei confronti del sistema. Come si spiega questo risultato?

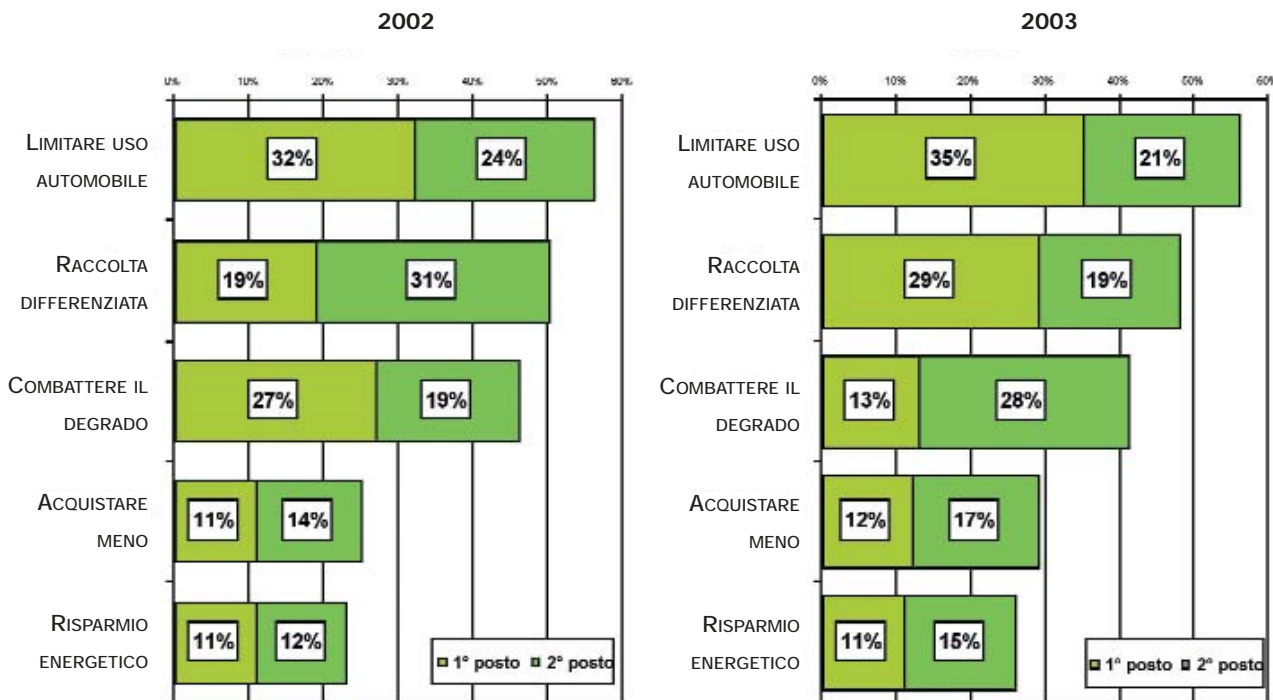
Due sono le principali motivazioni: da un lato è possibile che la sfera familiare sia quella effettivamente in grado di garantire maggiore soddisfazione e sicurezza al singolo, ma, dall'altro, va anche riconosciuto che gli individui, semplicemente per una questione psicologica, di autostima, tendono spesso ad essere molto meno critici nei confronti della propria condotta di vita e dei risultati conseguiti che non nei riguardi degli aspetti per i quali è riscontrabile una responsabilità pubblica o collettiva.

E' comunque proprio una valutazione positiva per le componenti private del benessere che consente ai soggetti di dichiararsi nel complesso soddisfatti della qualità della loro vita.

Il livello generale di soddisfazione soggettiva riscontrato in questi e altri Barometri Sociali è infatti molto o abbastanza buono in oltre l'80% degli intervistati. Questa sostanziale uniformità nel livello di soddisfazione induce a pensare, in definitiva, che la concezione prevalente del benessere venga individuata dagli italiani soprattutto nella realizzazione affettiva e relazionale dell'individuo, piuttosto che da quella economica.

COSA BISOGNEREBBE FARE PER MIGLIORARE LA VITA DELLE PERSONE E L'AMBIENTE

FIG. N°15



3.3 GLI ITALIANI E LA COLLETTIVITA

Vediamo quale sia il rapporto dei cittadini con la sfera pubblica e la collettività. L'attenzione prevalente rivolta agli aspetti personali, affettivi od economici, non comporta infatti necessariamente la limitazione del senso di responsabilità da parte dei cittadini nei confronti della comunità di appartenenza. Ne è testimonianza, ad esempio, l'auspicio da parte degli intervistati di vedere migliorata la qualità del trasporto pubblico, piuttosto che desiderare nuove possibilità di posteggio dell'automobile.

Se è dunque vero che i cittadini tendono a privilegiare e a salvaguardare le condizioni private di vita, è altrettanto evidente che si è andata nel tempo diffondendo una specifica cultura della qualità della vita che vede i soggetti disposti a sacrifici finalizzati al bene pubblico e, solo indirettamente, a quello personale. Tale opzione deriva dalla constatazione che molti aspetti negativi che caratterizzano le società urbane contemporanee stiano già profondamente condizionando i livelli di salute e vivibilità dei singoli individui.

I cosiddetti limiti sociali dello sviluppo e i rischi ad esso connessi sono ormai sotto gli occhi di tutti e i cambiamenti di alcune abitudini risultano pertanto improrogabili. Non a caso gli individui interpellati si dichiarano particolarmente insoddisfatti degli aspetti ambientali della loro città.

Se proviamo a valutare nel complesso i risultati emersi, sembra possibile identificare un profilo di base degli italiani in tema di qualità della vita. Tale profilo vede fondersi alcuni valori tradizionali della nostra cultura con altri orientamenti di carattere più inedito. Da un lato viene infatti ribadita la centralità della famiglia e delle relazioni nel garantire un sistema di identità, solidarietà, sicurezza che indubitabilmente incide sul benessere degli individui; dall'altro si vanno però sempre più prospettando necessità e soluzioni di vita che comportano tanto una maggiore propensione alla mobilità territoriale, dunque la possibile messa in crisi dei modelli familistico-stanziali, quanto una partecipazione civica dei soggetti che comporta una ridimensionamento delle libertà individuali.

La qualità della vita significa allora trovare all'interno della rete familiare e amicale le risorse necessarie per aprirsi all'esterno. La famiglia rimane il luogo privilegiato dove si impostano le strategie di interazione e negoziazione che vanno necessariamente adottate nei confronti del mondo. Questo accade nella consapevolezza che, se pur risulta difficile confidare nelle politiche pubbliche come possibile strada per la soluzione ai problemi, anche un completo rifugio nel privato diventa a lungo termine fonte di disagio ed esclusione.

3.4 GLI ITALIANI E LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Uno degli aspetti che sono stati affrontati in tutte le edizioni del monitoraggio è stato quello relativo al rapporto tra gli italiani e la raccolta differenziata, utilizzato come "indicatore" specifico della pratica della virtù civica. Come si può facilmente comprendere, è questa una tematica particolarmente rilevante all'interno dell'osservatorio, proprio perché il comportamento relativo alla raccolta differenziata può essere assunto come un deciso indicatore di civiness, essendo condizionato unicamente dalla volontà dei cittadini di migliorare le condizioni della collettività senza avere (apparentemente) nulla in cambio dal punto di vista individuale.

I dati relativi a questo aspetto indicano di un trend generalmente positivo. In particolare nei 3 anni di rilevazione l'indice di raccolta differenziata (su una scala da 0 a 100) cresce di 5 punti (da 46 a 51), il che significa che gli italiani praticano in media la raccolta di oltre il 50% dei possibili prodotti "differenziati". Nello specifico, appaiono in deciso progresso le raccolte di vetro e plastica, ma anche dei cosiddetti "rifiuti umidi", che scontano peraltro una bassa diffusione sul territorio nazionale.

FA LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DI...

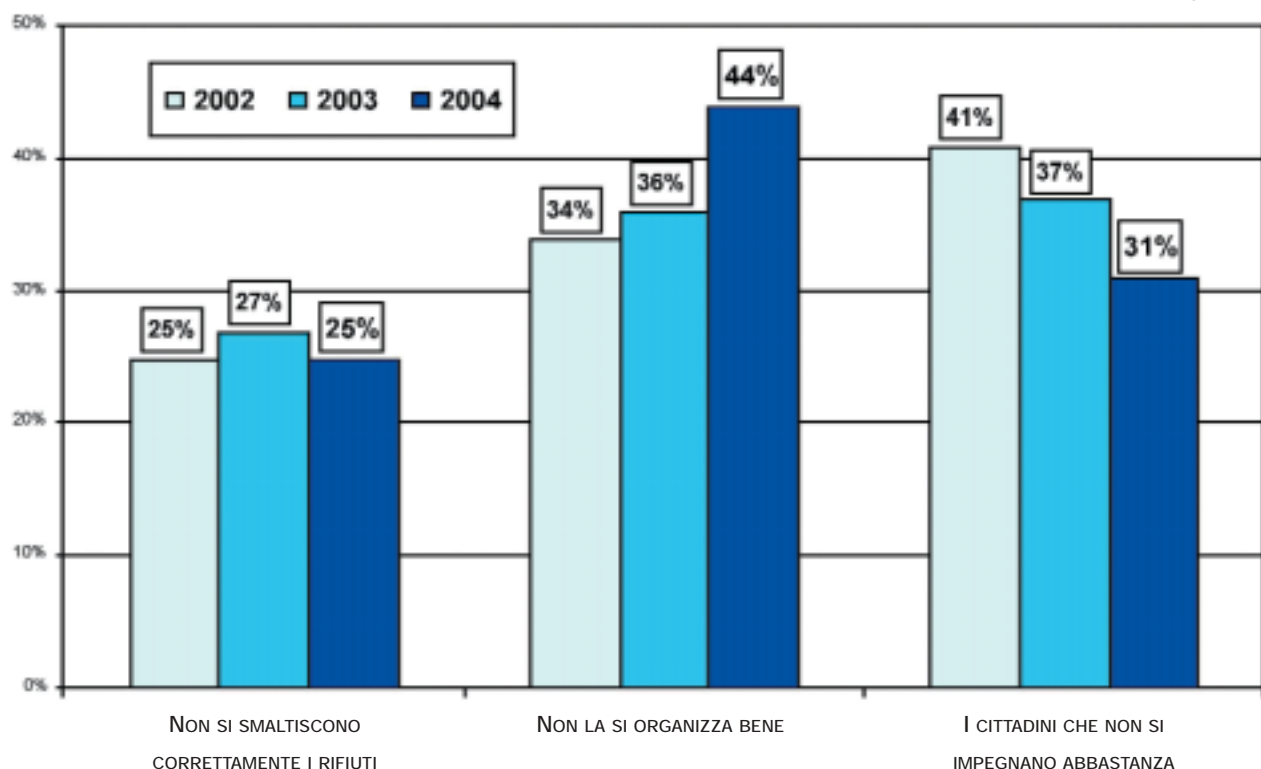
FIG. N°16

	% 2002	% 2003	% 2004	Differenza % 2002-2004
VETRO	65	68	72	+7
CARTA	56	62	62	+6
PLASTICA	56	61	64	+8
LATTINE	40	42	44	+4
FARMACI	39	41	42	+3
PILE	38	39	41	+3
RIFIUTI UMIDI	27	33	34	+7
NESSUNA	16	14	13	-3
INDICE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA	46/100	49/100	51/100	+5

Un ultimo dato peculiare è la coscienza da parte degli intervistati che la limitazione della raccolta differenziata in Italia sia da addebitare, accanto alla mancanza di impegno da parte dei cittadini, soprattutto alla mancata organizzazione: un segnale quest'ultimo che indica come la presenza di un sentimento ormai generalizzato di riguardo verso questa forma di civismo sia ormai ben radicato nella società. Per la prima volta sono i cittadini stessi che chiedono una più costante presenza delle istituzioni locali preposte alla sua organizzazione, in particolare nelle aree meridionali del paese.

PERCHÈ LA RACCOLTA DIFFERENZIATA È ANCORA POCO DIFFUSA ?

FIG. N°17



4. LUOGHI DI VITA E RETI DI RELAZIONE

4.1 L'APPARTENENZA TERRITORIALE "MACRO"

Le analisi effettuate nel corso degli ultimi anni, almeno fino al 2000, indicavano l'emergere, accanto all'affinità con il proprio comune, il sentimento di vicinanza con la propria regione, a "discapito" della Nazione quale punto di riferimento identificativo.

Il trend – in crescita dal 1996 al 2000 – appare oggi in decisa controtendenza. Vediamo quali sono stati i "passi" compiuti dalla popolazione italiana nel suo complesso verso questo mutamento di opinione. Avvalendosi delle rilevazioni del Barometro Sociale Abacus, attivo dal 1996, è infatti possibile tracciare un primo bilancio delle opinioni degli intervistati su questo tema e sul loro andamento nel corso del periodo 1996-2000, confrontandolo infine con i risultati provenienti dalle rilevazioni sul "senso civico".

Agli intervistati è stato chiesto di indicare il primo e il secondo ambito territoriale ai quali si sentivano maggiormente vicini e legati; le possibili scelte comprendevano il comune, la regione, la "zona" (Italia settentrionale, centrale o meridionale), l'Italia, l'Europa e il mondo intero. Nelle risposte, accorpate per quanto riguarda la prima e la seconda scelta, il mutamento verificatosi nel periodo 1996-2000 emerge in maniera molto evidente. Ma altrettanto evidente appare il ridimensionamento avvenuto nell'ultimo biennio per quanto riguarda il "peso" regionale.

Nella situazione di partenza i due ambiti territoriali ai quali gli italiani si sentivano più vicini erano il comune di residenza e l'Italia (entrambi ottenevano percentuali sopra il 50%). Nel corso degli ultimi sei anni la scelta "comunale" vede un costante incremento dai 3 ai 5 punti; la scelta "regionale", dopo un deciso incremento tra il 1996 e il 2000, vede una flessione costante; la scelta "nazionale" viceversa, dopo un regresso di quasi 20 punti (dal 53% al 35%), torna negli ultimi anni a risalire.

Queste tendenze generali sono confermate anche all'interno delle diverse zone geografiche, nonostante i punti di partenza e di arrivo siano molto diversi.

Il legame territoriale con il comune di residenza è solido e in lenta ma costante crescita ovunque, benché in alcune regioni del sud (Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) non vengano mai raggiunti i livelli delle altre regioni italiane. Il tendenziale incremento delle preferenze degli intervistati per la propria regione di residenza è meno accentuato nel centro-sud e nelle isole. Il legame con l'Italia, in ripresa ovunque, è come ci si attendeva meno sentito nel nord-ovest.

Per il tema della civicness, le osservazioni più interessanti che i dati permettono di fare sono ovviamente quelle relative al sentimento di appartenenza nazionale ed al rapporto tra Stato, comune e regioni. Emergono da questo punto di vista due atteggiamenti contrapposti: quello del nord e del centro-nord, dove il vantaggio dei comuni e delle regioni è più marcato (rispettivamente intorno al 70% e al 50%); quello del centro-sud, dove si registra invece, accanto ad buon livello di appartenenza comunale (60%) un forte livello di appartenenza all'Italia (55%). Infine, in tutte le aree del paese, emerge un costante incremento del sentimento di appartenenza all'Europa.

L'effetto mediatico legato al "rilancio" delle autonomie regionali sembra in definitiva essere in parte rientrato negli ultimi anni: il Comune guadagna punti, Regione e Nazione si contendono il secondo posto su livelli di equilibrio, l'Europa infine entra significativamente nello spazio identificativo degli italiani.

4.2 L'APPARTENENZA TERRITORIALE "MICRO"

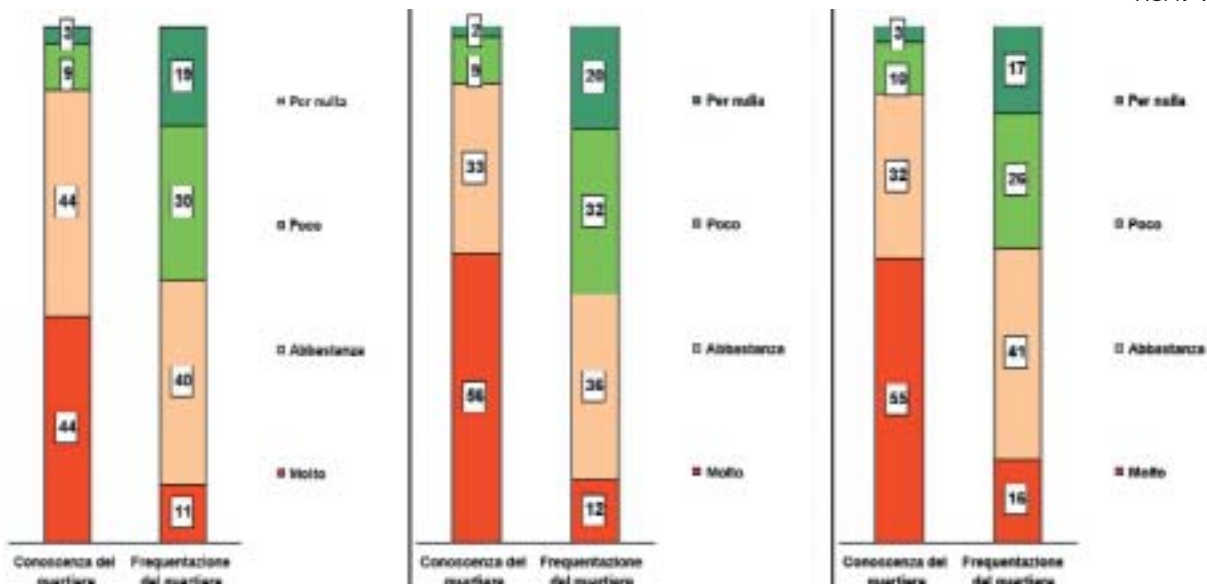
L'elevato livello del sentimento di appartenenza territoriale appare confermato anche dai dati riguardanti la conoscenza del proprio quartiere/comune e l'interscambio relazionale esistente all'interno del luogo di residenza. L'indice di "appartenenza territoriale" presenta valori maggiormente elevati soprattutto nelle fasce polari della popolazione: come ci si poteva attendere, anziani e giovani hanno un livello di fruizione del quartiere superiore alla media nazionale, così come gli abitanti dei comuni di dimensione più piccola. Più in generale occorre sottolineare la presenza di frequenti interazioni all'interno dell'ambito territoriale più prossimo: le relazioni sono forse "superficiali", denotate come si è visto da scarsa fiducia negli "altri", ma appaiono certamente fondamentali nel costruire per gli individui una essenziale rete protettiva.

Tutti gli indicatori di appartenenza "micro" appaiono ben solidi: quasi il 50% ha relazioni costanti con gli abitanti della propria zona, restano forti le reti relazionali sul territorio, stabilmente elevati permangono sia il livello di conoscenza del quartiere che il tasso di frequentazione del quartiere stesso.

Nell'immediato periodo post-11 settembre, gli italiani sembravano maggiormente favorevoli e disposti ad allacciare (o a riallacciare) relazioni intense con il proprio territorio di vita, a conoscerlo e a frequentare i propri vicini, sia nei luoghi pubblici che in privato. Da allora, sebbene in diminuzione l'intensità delle relazioni sociali, permane viva e vivace la conoscenza del quartiere. Micro (quartiere e comune) e Macro (Italia e in prospettiva Europa) si fondono forse in quella componente che è stata definita "glocal", che associa il globale al locale. Vedremo se tale tendenza verrà confermata nei prossimi anni.

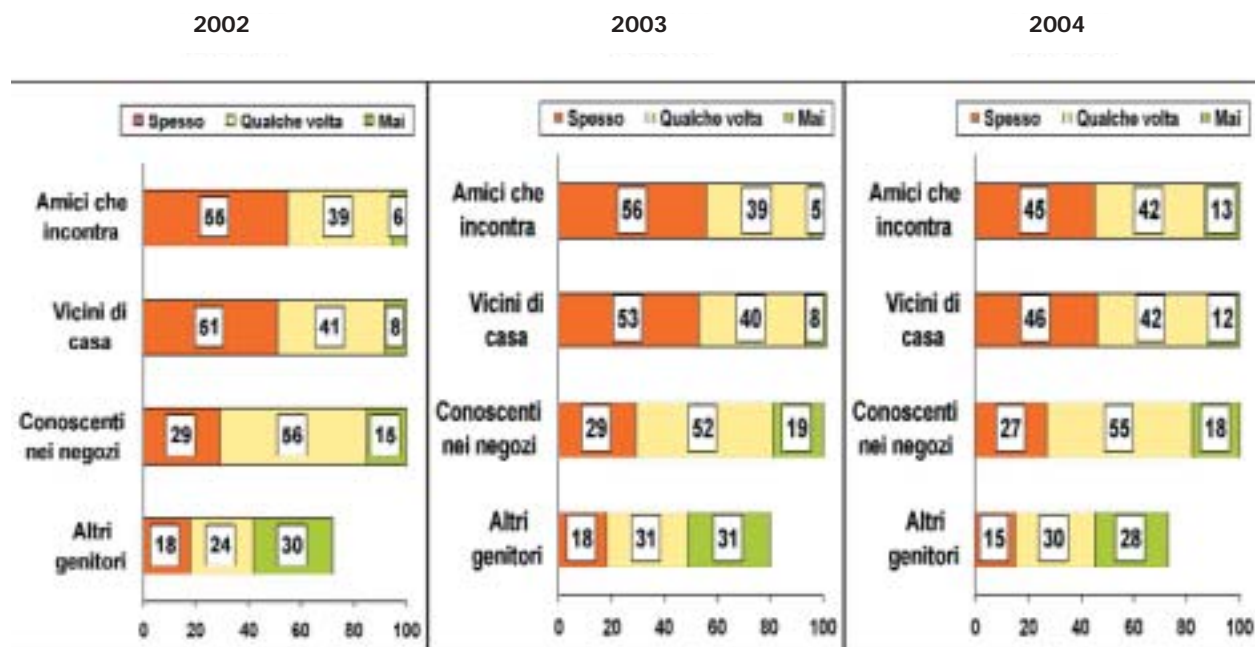
VISSUTO E IMMAGINI DEL TERRITORIO

FIG. N°18



LE RETI RELAZIONALI SUL TERRITORIO

FIG. N°19



I MOTIVI PREVALENTI DELLE SCELTE DI VOLONTARIATO

FIG. N°20

	% 2001	% 2002	% 2003	% 2004
"LO FACCIO PER AIUTARE CHI HA BISOGNO"	51	50	52	49
"LO FACCIO PER LA COLLETTIVITÀ ED IL BENE COMUNE"	24	22	16	18
"LO FACCIO PERCHÈ MI FA SENTIRE UTILE ALLA COLLETTIVITÀ"	21	20	23	21
"LO FACCIO PER STARE CON GENTE IMPEGNATA A FARE DEL BENE"	4	8	9	12
TOTALE	100	100	100	100

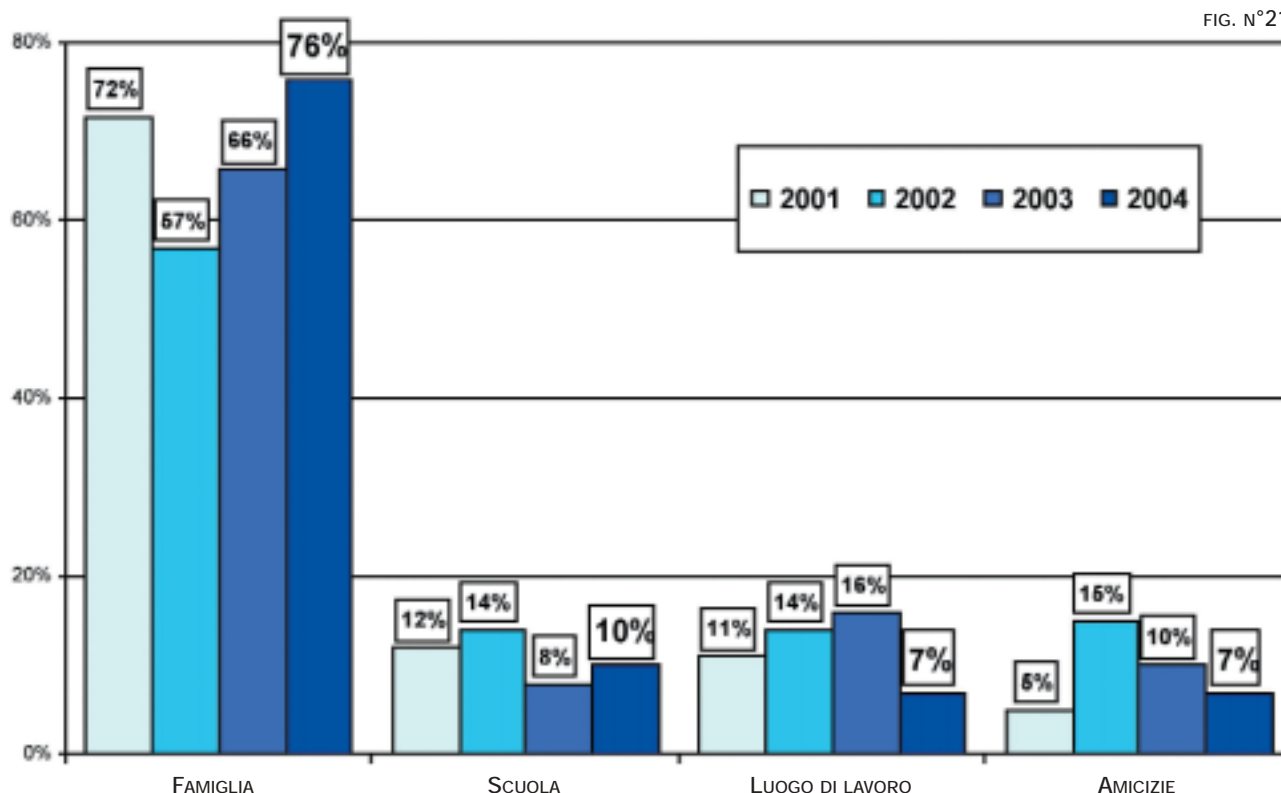
5. LE COMPONENTI DELLA CIVICNESS: UNA TIPOLOGIA DEGLI ITALIANI

La civicness è un concetto che si struttura lungo dimensioni diverse, che rispondono a differenti ambiti problematici. Tre di questi attengono di fatto a livelli attitudinali, l'ultimo al livello comportamentale:

- ambito valoriale (quali sono i valori che connotano un atteggiamento di civicness?);
- ambito fiduciario (che rapporto esiste tra i valori tipici del civismo e il grado di fiducia nelle istituzioni, nella chiesa, negli altri, nella famiglia, ecc.?);
- ambito identitario (quali sono i sentimenti di appartenenza che caratterizzano e/o che prevalgono in una "cultura civica"?);
- ambito comportamentale (quali sono i comportamenti individuali e collettivi che denotano la civicness rispetto ad altri modelli valoriali, sociali, culturali?).

Sul piano degli atteggiamenti morali, l'impostazione di alcuni autori individua tre tipologie in base alla rilevanza attribuita a diversi gruppi di valori: civicness (importanza di valori legati al pagamento delle tasse, alla pulizia delle strade, al non mentire nel proprio interesse), relativismo morale (atteggiamenti nei confronti del divorzio, aborto, suicidio) e anticonformismo (atteggiamenti nei confronti dell'utilizzo di droghe, del rispetto delle autorità).

STIMOLI MAGGIORI AL SENSO CIVICO

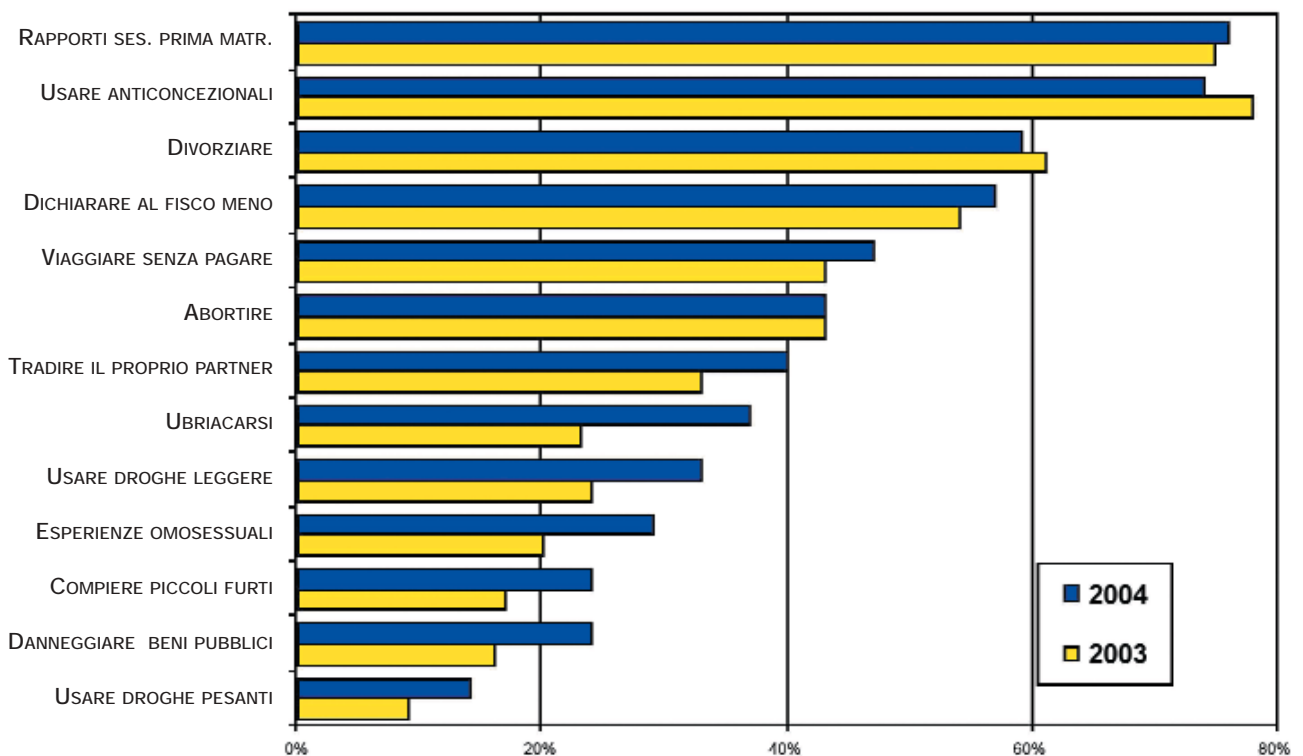


Sul piano dei comportamenti, si individuano in prima battuta tre grandi gruppi connotati da differenti motivazioni e modalità di attuazione:

- comportamenti prettamente "civic", con modalità non associative o comunque non formalizzate, finalizzati alla "protezione" della collettività, senza immediati vantaggi individuali, né sul piano pratico né su quello identitario;
- comportamenti motivati da esigenze di tipo identitario, che, al di là del "bene" che possono procurare a terzi, sono fundamentalmente legati ad un bisogno di auto-legittimazione, auto-justificazione, auto-stima (volontariato, versamento di fondi per scopi umanitari e scientifici, ecc.);
- comportamenti di autodifesa, finalizzati all'ottenimento di specifici vantaggi individuali ben identificati, anche di tipo materiale (partecipazione ai comitati di quartiere, movimenti dei consumatori, ecc.: i "classici" movimenti egoistici).

LA GRAVITÀ PERCEPITA DI ALCUNI COMPORTAMENTI

FIG. N°22



Le analisi "tradizionali" che adottano il modello esplicativo della "cultura civica" hanno stabilito alcuni nessi che sono divenuti parte dello stesso "senso comune": ai valori tipici della civiness sarebbe associata una minore fiducia nella famiglia e una maggiore fiducia nelle istituzioni, una più elevata identificazione nazionale a scapito di una localistica, ecc.

Lavori quali quelli già citato di Sciolla e Negri suggeriscono che, soprattutto se ci riferiamo all'Italia, tali modelli esplicativi rischiano di essere limitati se non fuorvianti e sottolineano invece la necessità di una approfondita verifica di queste ipotesi.

Ciò risulta particolarmente rilevante quando allo scopo prettamente scientifico-conoscitivo dell'indagine si affianchi l'intento di intervenire attivamente su questi temi, agendo sullo spirito civico della popolazione come fattore di partecipazione e responsabilizzazione nella vita collettiva.

5.1 TRE MODALITÀ INTERPRETATIVE DELLA CIVICNESS

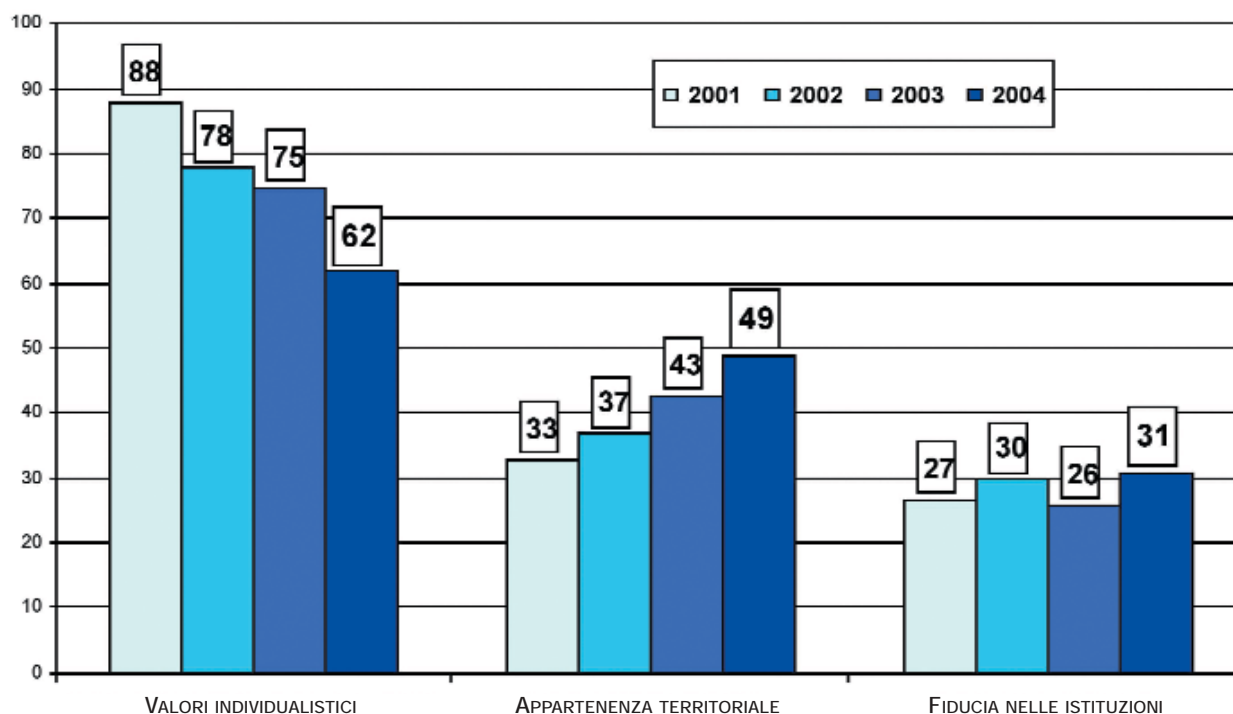
In seguito all'individuazione delle diverse componenti sui due piani comportamentale e di atteggiamento, è stata qui effettuata un'analisi per delinearne i rapporti reciproci, al fine di verificare o al contrario smentire le conoscenze sinora acquisite ed evidenziare quali siano le caratteristiche peculiari della cultura e del comportamento civico. Un ulteriore passaggio dell'analisi è consistita nel verificare il grado di omogeneità dei risultati in base alle principali variabili socio-economiche e geografiche, per evidenziare eventuali differenze nei modelli valoriali e comportamentali presso differenti sotto gruppi della popolazione.

L'indagine (sia nella fase esplorativa effettuata il primo anno che in quelle più approfondite) aveva come scopo anche quello di individuare alcuni items rilevanti per analizzare le componenti del senso civico o civicness. A questo fine sono state poste tre batterie di domande, i cui risultati sono qui di seguito esposti.

La prima batteria, di carattere molto generale, era finalizzata ad individuare le principali matrici o ambiti "motivazionali" da cui nasce il senso civico di una persona; le componenti analizzate sono state quelle dei valori, della fiducia, dell'appartenenza territoriale, seguendo l'impostazione dianzi illustrata.

PESO DELLE DIMENSIONI DEL SENSO CIVICO

FIG. N°23



Come è facilmente osservabile, l'interpretazione e l'accezione grandemente prevalente della civicness, in tutte le rilevazioni, risulta quella legata alle componenti valoriali di tipo individuale, che attengono alla sfera del privato e non a quello della collettività. Viceversa, le due componenti maggiormente legate all'appartenenza territoriale e alla collettività risultano nettamente minoritarie.

Ma è nel confronto tra le diverse indagini (dal 2001 al 2004) che appare chiaro un significativo trend. Mentre l'ambito fiduciario permane costante nelle risposte degli italiani, le scelte tra ambito valoriale e identitario subiscono profonde modifiche: l'idea che il senso civico abbia maggiormente a che fare con il sentimento di appartenenza ne risulta nettamente rinforzato (+16%), mentre diminuisce altrettanto nettamente (- 26%) l'area di valori "individuali" e privati. Emerge in buona sostanza un primo vagito di consapevolezza, da parte degli italiani, che sia la collettività (il pubblico) ciò che maggiormente conta nel delineare la civiness di un popolo, non (solo) l'individualità (il privato).

5.2 I TIPI ITALIANI: UN CLUSTER SULLE MODALITÀ DELLA CIVICNESS

A conclusione della lunga analisi che qui è stata esposta, si è tentato di formulare una tipologia che cerca di sintetizzare quanto siano diffusi nella globalità della popolazione italiana i modelli interpretativi della civiness.

L'idea guida da cui eravamo partiti evidenziava come non fosse sufficiente la presenza di un forte spirito civico individualista per garantire un rapporto maturo tra cittadini e sistema sociale: la civiness, da virtù privata, dovrebbe per questo poter essere interpretata come il prodotto più alto del senso di appartenenza nazionale e, ancor più, come identificazione nelle istituzioni collettive di riferimento.

Già lo scorso anno è stata creata una tipologia degli italiani sulla base delle risposte fornite alla domanda più sopra riportata. La tipologia è composta dai seguenti 5 tipi:

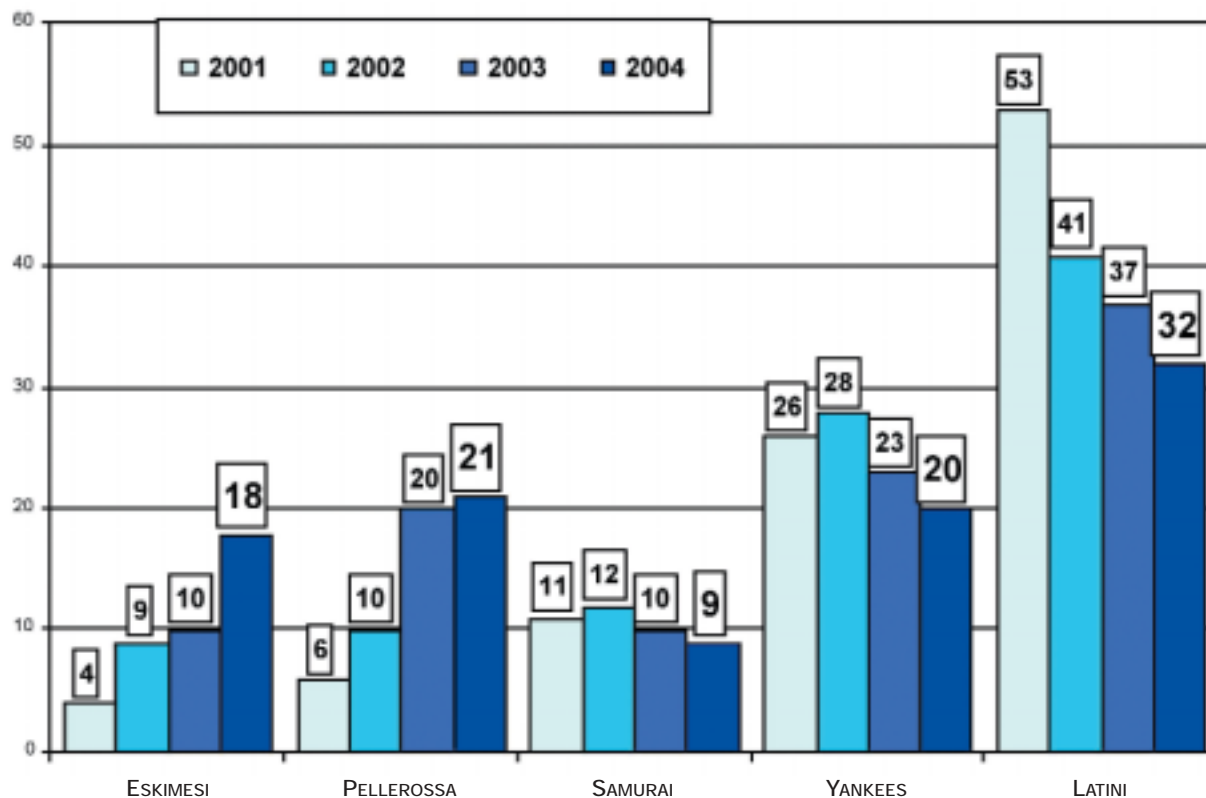
La tipologia degli italiani è composta dai seguenti 5 tipi:

- i Latini: sono coloro che pensano al civismo con afflato soprattutto individualista, e in sottordine in termini di appartenenza territoriale;
- gli Yankees: sono coloro che pensano al civismo con afflato soprattutto individualista, e in sottordine in termini di fiducia nelle istituzioni;
- i Samurai: sono coloro che privilegiano le istituzioni, e in sottordine i valori individuali;
- i Pellerossa: sono coloro che privilegiano l'appartenenza territoriale, e in sottordine i valori individuali;
- gli Eskimesi: sono coloro che NON includono nel senso civico i valori individuali, ma soltanto quelli collettivi.

Questa è infine la tipologia degli italiani, confrontata con le precedenti rilevazioni del 2001, 2002 e 2003. Come si nota, la scarsa fiducia degli italiani (oggi come spesso nella nostra storia) nel Paese e nelle sue principali istituzioni nazionali "obbliga" la maggior parte dei cittadini a pensare alla cultura civica come ad un "dover essere" di tipo morale, quando non moralistico. Questa coscienza diffusa viene sorretta da afflato individualistico-familista, i quali cessano di venir richiamati nel momento in cui la contrapposizione tra reti parentali e reti collettive obbliga ad una scelta "economica" di tipo privato anziché pubblico.

TREND TIPOLOGIA CIVICNESS

FIG. N°24



Ma il confronto fra le quattro rilevazioni ci induce a credere che qualcosa si stia muovendo. I risultati del primo monitoraggio sulla civicness in Italia ci parlavano di un'accezione della cultura civica come derivato quasi esclusivo dell'individualismo (quasi l'80% metteva infatti al primo posto i valori morali individuali: "latini" + "yankees"); nella seconda rilevazione i 2 gruppi diminuiscono la loro presenza di 10 punti (69%); nella terza la riduzione è di ulteriori 9 punti (60%). In quella del 2004 infine decrescono di altri 8 punti (53%). Come si vede nella tipologia conclusiva, nel 2001 soltanto poco più del 3% della popolazione indicava l'aspetto individualistico della civicness come il meno importante; tra il 2002 e il 2003 questa percentuale è cresciuta di ben 7 punti (fino al 10%); nel 2004 di altri 8 punti (18% per gli "eskimesi").

L'ulteriore aspetto interessante dell'indagine del 2004 è la forte crescita della componente legata al senso di appartenenza territoriale (i "pellerossa" triplicano la loro presenza dal 2001 ad oggi), testimoniata anche da altri indicatori presenti nel questionario. Come si è visto precedentemente, il senso di sfiducia nella nostra classe dirigente e nel loro senso civico porta elementi a favore della interazione orizzontale e dell'attaccamento territoriale.

IL BAROMETRO DEL "SENSO CIVICO"

FIG. N°25

	% 2001	% 2002	% 2003	% 2004
LATINI - INDIVIDUALISTI (+ APPART. TERRITORIALE)	53	41	37	32
YANKEES - INDIVIDUALISTI (+ FIDUCIA ISTITUZIONI)	26	28	23	20
SAMURAI - FIDUCIA ISTITUZIONI (+ INDIVIDUALISMO)	11	12	10	9
PELLEROSSA - APPART. TERRITORIALE (+ INDIVIDUALISMO)	6	10	20	21
ESKIMESI - NON INDIVIDUALISTI	4	9	10	18
TOTALE	100	100	100	100
BAROMETRO DEL SENSO CIVICO	21	31	40	48

Il "barometro" del senso civico, costruito proprio sulla base dei legami "non individualisti", ci dice in definitiva come l'accezione degli italiani sia mutata in direzione della prevalenza di temi collettivi. E l'incremento appare significativo: di ben 27 punti (passando dal valore dell'indice pari a 21, nel 2001, all'attuale valore pari a 48).

Il percorso che abbiamo affrontato in queste prime quattro puntate del barometro ha lo scopo di tenere costantemente aggiornato lo stato della situazione nel nostro paese, con la speranza che mutino sostanzialmente i rapporti di forza oggi esistenti. Si è visto come già nel passaggio 2001-2004 alcuni importanti elementi si siano modificati: riappare significativa l'idea di una maggiore rilevanza della collettività (micro e macro, come si è argomentato) nella definizione del rapporto tra individuo e società. Manca ancora, quasi totalmente, la possibilità di regalare un po' di fiducia alle istituzioni che ci presidono: ma è probabilmente molto difficile, da questo punto di vista, farne una colpa agli italiani. Forse dovrebbero essere altri a dare loro il buon esempio. Ma, come si è più volte detto, questi sono soltanto i primi passi per aiutarci a comprendere a fondo il cammino da percorrere, per cercare di fornire elementi utili a migliorare il rapporto tra i cittadini e la loro storia.

LEGAMBIENTE ONLUS

00199 Roma - Via Salaria, 403 - Tel. 06/86268.1

E-mail: legambiente@legambiente.com - Sito internet: www.legambiente.com

COMIECO - CONSORZIO NAZIONALE RECUPERO E RICICLO DEGLI IMBALLAGGI A BASE CELLULOSICA

20122 Milano - Via Pompeo Litta, 5 - Tel. 02/55024.1

00186 Roma - Via Tomacelli, 132 - Tel. 06/681030.1

E-mail: info@comieco.org - Sito internet: www.comieco.org